

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

—————

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 1997

—————

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

—————

INDICE**Sui lavori della Commissione**

PRESIDENTE:	
- DEL TURCO (<i>Misto</i>), <i>senatore</i>	Pag. 5, 6, 8 e <i>passim</i>
CENTARO (<i>Forza Italia</i>), <i>senatore</i>	7, 8
GRECO (<i>Forza Italia</i>), <i>senatore</i>	9
IACOBELLIS (<i>Alleanza nazionale</i>), <i>deputato</i>	10, 11, 12
LUMIA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>deputato</i>	10, 11
MANTOVANO (<i>Alleanza nazionale</i>), <i>deputato</i>	5, 6
NOVI (<i>Forza Italia</i>), <i>senatore</i>	9, 10, 11

Esame del Regolamento interno

PRESIDENTE:	
- DEL TURCO (<i>Misto</i>), <i>senatore</i>	Pag. 12, 13

**Audizione del Governatore della Banca d'Italia,
dottor Antonio Fazio**

PRESIDENTE:		FAZIO	Pag. 13, 14, 15 e <i>passim</i>
- DEL TURCO (<i>Misto</i>), <i>senatore</i>	Pag. 33, 37	CIAMPICALI	50, 51
BORGHEZIO (<i>Lega Nord per l'indip. della Padania</i>), <i>deputato</i>	24, 30, 36		
CENTARO (<i>Forza Italia</i>), <i>senatore</i>	47, 48		
CURTO (<i>Alleanza nazionale</i>), <i>senatore</i>	33, 34, 35		
DIANA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>senatore</i>	47		
FIGURELLI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>senatore</i>	32, 33		
GRECO (<i>Forza Italia</i>), <i>senatore</i>	22, 23		
LOMBARDI SATRIANI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>senatore</i>	48, 49		
LUMIA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>deputato</i>	31, 32		
MANCUSO (<i>Forza Italia</i>), <i>deputato</i>	41, 42		
MUNGARI (<i>Forza Italia</i>), <i>senatore</i>	24, 25		
NAPOLI (<i>Alleanza nazionale</i>), <i>deputato</i>	41		
NOVI (<i>Forza Italia</i>), <i>senatore</i>	25, 26		
VENETO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>deputato</i>	42, 43, 44		
VERALDI (<i>PPI</i>), <i>senatore</i>	35, 36, 37		

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO (<i>Misto</i>), <i>senatore</i> ..	Pag. 51, 52
LOMBARDI SATRIANI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>senatore</i>	52

Convocazione della Commissione

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO (<i>Misto</i>), <i>senatore</i>	Pag. 52

I lavori hanno inizio alle ore 9,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Presidenza del Presidente DEL TURCO

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei informarvi sul calendario predisposto per le audizioni della Commissione fino al 14 marzo. Oggi ascolteremo il Governatore della Banca d'Italia, venerdì prossimo avremo l'audizione del Vice Presidente del Consiglio superiore della magistratura, professor Grosso e dei consiglieri Lari, Russo e Castelli, presidenti di tre Commissioni del Consiglio stesso specificamente competenti sui temi che stiamo affrontando. Martedì 4 marzo avremo l'audizione del Ministro di grazia e giustizia e venerdì 7 marzo ascolteremo il Presidente della Legambiente, dottor Realacci nonché il dottor Fontana e il dottor Miracle su questioni inerenti la materia che per comodità possiamo chiamare ecomafia. Martedì 11 marzo è prevista l'audizione del Ministro della pubblica istruzione: il tema, è ovvio, riguarda l'educazione alla cultura della legalità, il rapporto tra questa e la scuola italiana. Infine, venerdì 14 marzo è prevista l'audizione del Presidente della Consob, senatore Berlanda.

Come potete notare, la tendenza è di prevedere le audizioni dei Ministri e dei membri del Governo nelle giornate di martedì, essendo il venerdì giorno di riunione del Consiglio dei ministri. Invece, prevediamo per le sedute del venerdì la partecipazione di personalità che non hanno diretto rapporto con l'attività di Governo.

Come molti colleghi sanno - ma lo ripeto perchè alcuni non ne hanno preso atto - tra il 17 e il 19 marzo è previsto il sopralluogo in Calabria, a partire da Reggio Calabria per poi procedere in altre località di quella regione. Il programma del sopralluogo sarà definito dall'Ufficio di Presidenza e comunicato tempestivamente, così come comunicheremo un orientamento dell'Ufficio di Presidenza circa la composizione della delegazione che si recherà in Calabria. È ovvio che coloro che vorranno partecipare potranno farlo, avendo però definito un criterio che consenta la più larga rappresentatività della Commissione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

MANTOVANO. Signor Presidente, a nome del Gruppo Alleanza nazionale, intendo denunciare il fatto che fin dall'inizio dei nostri lavori i parlamentari che all'interno della Commissione rappresentano il Polo per le libertà ricevono sistematicamente ed indiscriminatamente attacchi da parte del Vice Presidente della Commissione, onorevole Vendola. Non si tratta di espressioni di ordinaria dialettica politica, che conosce anche toni aspri: si tratta di denigrazione gratuita, che arriva ad ipotizzare, o addirittura ad affermare in modo esplicito, collusioni con organizzazioni mafiose, comportamenti di favoreggiamento, e a richiamare analogie con personaggi politici del passato noti per vicinanze più o meno strette con esponenti della criminalità mafiosa. Io non so – e non mi interessa saperlo perchè non mi riguarda – in nome di quali meriti l'onorevole Vendola sia componente della Commissione antimafia; e componente che è stato ritenuto da una parte della Commissione di tale peso da ricoprire la carica di Vice Presidente. So invece – e questo mi interessa molto – che in Commissione il Polo per le libertà è rappresentato, fra gli altri, da magistrati che hanno svolto opera di contrasto alla criminalità organizzata in zone a forte presenza mafiosa e da amministratori, alcuni dei quali ancora in carica, di enti locali che si sono esposti in prima persona nella medesima direzione, in un caso o nell'altro rischiando qualcosa di più rispetto a chi fa proclami del tutto infondati. Per questo, ma non solo per questo, le espressioni adoperate in troppe occasioni dall'onorevole Vendola sono ingiuste, sbagliate, oltraggiose ed ingiustificate.

Se la ragione, o semplicemente l'occasione, per pronunciare queste espressioni va rintracciata in alcune dichiarazioni di esponenti del Polo in ordine a norme che fanno diretto riferimento al fenomeno mafioso – penso alle dichiarazioni dell'onorevole Parenti sull'articolo 416-*bis* del codice penale o a quelle dell'onorevole Mancuso sui collaboratori di giustizia – è noto a tutti che queste non sono le posizioni del Polo per le libertà nel suo insieme, per la semplice ragione che non sono le posizioni di Alleanza nazionale, che del Polo è una componente, anche se credo che il discorso non riguardi solo Alleanza nazionale.

Peraltro, con queste precisazioni, non vedo perchè si debba demonizzare, fino a ritenerlo colluso con la mafia, chi pone l'accento sui rischi di una dilatazione interpretativa della norma contenuta nell'articolo 416-*bis* o sugli abusi nell'utilizzo dei collaboratori di giustizia. Ripeto, queste posizioni nella loro forma di proposta abrogativa del 416-*bis* non sono condivise da Alleanza nazionale, ma non capisco perchè non possano costituire oggetto di un dibattito sereno e serio e debbano fornire invece lo spunto per un attacco a tutto il Polo e ai commissari del Polo in Commissione e per un'accusa di vicinanza con la mafia. In altre nazioni, pur interessate da fenomeni di criminalità organizzata, non esiste la figura del reato di associazione per delinquere, mentre la disciplina dei collaboratori di giustizia è notevolmente diversificata. Non ci dobbiamo meravigliare di attacchi o di sospetti di collusioni da parte di soggetti estranei se innanzi tutto vengono avanzati dal Vice Presidente della Commissione antimafia.

Concludo ribadendo – per chi ne avesse bisogno, certamente non lei, signor Presidente – la ferma determinazione di Alleanza nazionale, ma sicuramente di tutto il Polo, di fornire il contributo massimo per raggiungere gli scopi per i quali la Commissione esiste ed opera. Il che non esclude la libertà di critica, che è sempre costruttiva, al di là dei toni più o meno coloriti degli interventi, sull'operato di questo o di quel personaggio impegnati sul fronte del contrasto al crimine; e a maggior ragione non esclude la libertà di apprezzamento dei comportamenti che in concreto appaiono più efficaci nella stessa direzione.

Chiedo, signor Presidente, il suo autorevole intervento per riportare all'interno della Commissione quell'equilibrio e quella serenità che sono i presupposti ineludibili per fronteggiare l'aggressione criminale, al di là delle distinzioni fra gli schieramenti. Lei potrà dare atto della costruttività dell'apporto dato finora dallo schieramento di minoranza, e per questo non potrà non censurare, cosa che le chiedo formalmente, gli attacchi dissennati di chi ha scambiato la Commissione antimafia per la Commissione antipolo.

PRESIDENTE. In questo momento non possiamo dedicare molto tempo alla questione sollevata dall'onorevole Mantovano. Sapete che all'ordine del giorno abbiamo ancora l'approvazione del nostro Regolamento e poi l'audizione del Governatore della Banca d'Italia. Comunque, se vi è la disponibilità della Commissione, al termine dell'audizione potremmo dedicare a questo aspetto una breve discussione perchè anch'io mi sento di dovere parteciparvi.

CENTARO. Signor Presidente, muovo dal presupposto che il compito della Commissione sia quello di accertare l'efficacia dei mezzi di contrasto dello Stato, sia sotto il profilo legislativo che degli uomini e dei mezzi impegnati contro la mafia. Credo anche che le attività di indagine e di accertamento debbano essere svolte in modo obiettivo, mettendo in luce eventuali *deficit* e carenze. Allora, nel momento in cui si pongono in discussione, non per eliminarli, ma per perfezionarli, istituti giuridici come quello previsto dall'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, quello previsto dall'articolo 416-*bis* del codice penale, la problematica sui pentiti o sull'efficienza degli uomini che contrastano la mafia, il confronto, al di là di uscite più o meno spettacolari, più o meno eccessive dall'una e dall'altra parte, deve essere svolto in termini costruttivi, evitando nel modo più assoluto di demonizzare ad ogni costo, preventivamente e in modo preconcepito, coloro che mettono in discussione, non per eliminarli ma per migliorarli, istituti che certamente hanno dato grandi risultati nella lotta alla mafia. Certe uscite possono e devono essere considerate esclusivamente come punto di inizio di una discussione. Forse, possono essere considerate eccessive ma certamente non si può arrivare ad un attacco frontale e preconcepito, con insinuazioni pesanti nei confronti di coloro che pongono tali questioni e nei confronti di coloro che considerano in modo costruttivo il problema di migliorare i mezzi di contrasto contro la criminalità.

L'utilità della Commissione antimafia risiede soprattutto nella possibilità per maggioranza e opposizione di lavorare insieme per costruire e per migliorare; è la misura delle possibilità in concreto di dialogare. Queste possibilità evidentemente sono escluse nel momento in cui vi sono delle prese di posizione pesanti, che poi danno la stura a tutta una serie di dubbi e anche di valutazioni come quelle che vengono espresse oggi sulla stampa; per esempio, dal dottor Amedeo Bertone, che insinua un dubbio pericolosissimo...

PRESIDENTE Un dubbio irresponsabile!

CENTARO. Non volevo arrivare a questa qualificazione, ma certamente un dubbio pericolosissimo avanzato nei confronti di maggioranza ed opposizione, che quasi vorrebbero riportare nelle caserme i magistrati, normalizzarli, nell'accezione deteriore del termine. Sono dichiarazioni inammissibili, ma che traggono spunto da un clima di muro contro muro, astioso e, per certi versi, eccessivo che si comincia a riscontrare nella Commissione antimafia. Dobbiamo chiarirci subito: non vi possono essere nè uomini, nè santuari, nè istituti *legibus soluti*, intangibili. Dobbiamo portare avanti un'attività d'indagine certamente costruttiva, che deve far crollare eventuali miti che tali non sono. Intendo dire che occorre attenersi a dati obiettivi che emergono dalle indagini svolte dall'antimafia, senza con ciò voler delegittimare nessuno; chiunque lotta contro la mafia è degno del massimo plauso, della massima considerazione. Tuttavia dobbiamo far sì che questi uomini siano veramente i migliori, che lo dimostrino sul campo e che i mezzi che lo Stato pone a disposizione siano veramente i migliori. Occorre intervenire ove sia necessario migliorare, senza con ciò delegittimare nessuno, non nell'ottica di uno Stato di polizia che utilizza qualsiasi mezzo pur di contrastare un fenomeno come quello della mafia, bensì nell'ottica di uno Stato di diritto che combatte con tutti i mezzi legittimi. In questo senso, non possiamo che concordare con le considerazioni svolte dall'onorevole Mantovano.

PRESIDENTE. Faccio osservare che l'onorevole Mantovano ha chiesto la parola sull'ordine dei lavori. Penso che sia sbagliato, avendo sollevato una questione di grande rilievo, di grande corposità, rispetto alla quale credo che tutta la Commissione sentirà il dovere di dare una risposta, avviare una vera e propria discussione che non abbiamo il tempo materiale di svolgere. È naturale che tutti vogliano intervenire e molti hanno già chiesto la parola. Sono dell'opinione che la Commissione debba dedicare una parte della sua riflessione attuale a questo problema, interrogandosi sulle istanze istituzionali per cui il Parlamento ha deciso di costituirla e verificando in quali occasioni e in quali circostanze rischia di uscire dai binari ed affrontare altre questioni che con il nostro lavoro non c'entrano niente. Penso che occorra riflettere su questi aspetti e non ho alcuna difficoltà a dare la parola, purchè gli interventi siano brevi, ai colleghi che hanno chiesto di intervenire attorno alla questione posta dall'onorevole Mantovano; successivamente decideremo in quale

circostanza la Commissione dedicherà all'argomento una vera e propria seduta, perchè penso che dobbiamo fare il punto su questi aspetti.

GRECO. Accolgo il suo invito ad essere molto breve, anche perchè mi richiamo a quanto ha detto circa la magistratura l'onorevole Mantovano.

Mi è dispiaciuto non essere stato presente fino alla fine dell'audizione del dottor Tinebra e del dottor Giordano, e quindi non ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Vendola; però sono preoccupato, poichè mi è stato riferito di incresciosi incidenti a seguito di tale intervento, pronunciato forse in risposta a qualche altro intervento precedentemente svolto. Se l'onorevole Vendola, così come mi risulta dal resoconto stenografico, ha iniziato il suo appunto richiamando quella che era stata una parte iniziale dell'intervento dell'onorevole Iacobellis, in effetti faccio mie le esternazioni dell'onorevole Mantovano perchè non credo che il collega Iacobellis, nel manifestare il proprio apprezzamento al dottor Tinebra, abbia poi denigrato altri sostituti o altri procuratori che sono impegnati nella lotta contro la mafia. Leggo l'espressione «non una *soubrette* o un sacrestano»; certo, se si vuole intravedere un riferimento ad alcuni personaggi che spettacolarizzano lo strumento giurisdizionale, credo che ciò non sia un dato falso, perchè abbiamo magistrati e magistrati: quelli che lavorano con serietà e senza spettacolarizzare l'amministrazione della giustizia, altri invece che purtroppo spettacolarizzano eccessivamente.

PRESIDENTE. Non stiamo svolgendo una discussione sugli interventi svolti nella precedente seduta; il Governatore della Banca d'Italia sta aspettando!

GRECO. Vorrei concludere, signor Presidente. Ho cercato soltanto di sottolineare quello che era un invito dello stesso onorevole Vendola che, in sede di discussione sui lavori della Commissione, mi ricordo aver raccomandato di non tenere toni alti e mantenere, appunto, sempre toni moderati.

PRESIDENTE. Senatore Greco, il suo pensiero è chiaro.

NOVI. Signor Presidente, ribadisco ancora una volta la richiesta da me avanzata quasi ad ogni seduta di questa Commissione, di svolgere un'indagine conoscitiva sui comportamenti elettorali nei territori ad alto tasso di inquinamento mafioso, anche perchè vi sono aree - per esempio, nella mia città - in cui partiti anche vicini a quello dell'onorevole Vendola raccolgono il 70 per cento dei voti, aree in cui la polizia non può nemmeno mettere piede.

Altra questione è che certe dichiarazioni, come quelle dell'onorevole Vendola, in realtà fanno da battistrada a provocazioni, quale quella che è venuta dal dottor Amedeo Bertone il quale, nel momento in cui dichiara che sostanzialmente lo Stato ha deciso che tra i suoi compiti prioritari non c'è più la lotta alla mafia, provoca un senso di sfiducia e

di sospetto nei confronti dell'intera classe politica che di fatto aiuta la mafia, poichè, come sappiamo, questa esercita il suo potere di inquinamento, di condizionamento e, anche, il suo potere terroristico proprio sulla base della sfiducia e del sospetto. Quindi, chi semina sfiducia e sospetto in realtà crede di combattere la mafia, ma è uno strumento dell'affermazione di nuove mafie e di nuovi poteri criminali. Si è strumento in tal senso perchè non è possibile che si continui ormai da settimane e settimane a spargere sospetti e dubbi su un'intera area della Commissione, nel momento in cui detta area, come nel caso dell'audizione del dottor Tinebra, si è schierata a fianco di un magistrato che in realtà combatte la mafia con durezza che dimostra un altissimo tasso di produttività nella sua azione. A ciò si aggiunga che assiste ad un vero e proprio scandalo per quanto riguarda l'informazione; i giornali hanno ignorato tutto, dico tutto, di quella audizione. Quindi non è affatto vero ciò che è stato detto.

IACOBELLIS. Domando di parlare. Sono stato tirato in ballo!

PRESIDENTE. Onorevole Iacobellis, lei avrà modo di intervenire successivamente perchè dedicheremo all'argomento un'apposita seduta della Commissione; non si tratta di questione che possiamo affrontare ora con un dibattito.

NOVI. Il 70 per cento dei voti! Facciamola questa indagine!.

PRESIDENTE. È una questione che verrà decisa dalla Commissione. Non siamo in condizione di farlo, salvo che la Commissione non decida diversamente.

LUMIA. Ampia parte del nostro Gruppo, signor Presidente, avverte l'esigenza di un chiarimento all'interno della Commissione. La sua proposta di dedicare un'apposita seduta a questo aspetto è perciò da noi ritenuta importante proprio perchè, per nostre motivazioni, avvertiamo l'esigenza, come dicevo, di un confronto.

Debbo aggiungere, in sintesi ma con estrema fermezza, che siamo convintissimi che la lotta alla mafia deve trovare nella politica un alto livello di convergenza poichè solo privilegiando questo piano riusciremo veramente a sferrare dei colpi decisivi, ma anche stabili ed efficaci nella lotta alla mafia.

Sin dall'inizio abbiamo rinvenuto nella sua relazione e nei punti che l'Ufficio di Presidenza ha elaborato comunemente un ottimo piano di lavoro. Abbiamo potuto constatare invece nell'azione del vice presidente Mancuso un tentativo costante di provocazione, di imporre un piano di lavoro che ci sviava dalle questioni concordate e che spostava il confronto, i contenuti...

PRESIDENTE. Onorevole Lumia, stiamo ai patti. Il suo era un intervento sull'ordine dei lavori e lo ha sviluppato. Siamo d'accordo che dedicheremo un'apposita riunione alla questione che è stata

sollevata. In quella sede avrà modo di approfondire il suo ragionamento.

LUMIA. Lei, Presidente, deve consentire a tutti i Gruppi di esprimersi sulle questioni che sono state poste. La convinzione della necessità di un lavoro comune, di un raccordo, di un alto dialogo e di una profonda strategia comune nella lotta alla mafia, che abbiamo rinvenuto nella relazione, si è ormai incrinata. Faccio notare altresì che in tanti interventi, non ultimo quello del senatore Novi, si profila un'azione scorretta nella strategia, nella valutazione ...

NOVI. Chiedere un'indagine sui comportamenti elettorali si configura come un'azione scorretta?

LUMIA. Ora spiego cosa intendo per scorretto.

PRESIDENTE. Dove questa discussione deve arrivare lasciatelo decidere a chi presiede la Commissione; altrimenti non finiamo più. Non possiamo tenere il Governatore della Banca d'Italia ad aspettarci.

LUMIA. Lei, deve consentire, Presidente ...

PRESIDENTE. Quello che non posso consentire è un atto irrispettoso della Commissione nei confronti del Governatore della Banca d'Italia. Avremo modo di sviluppare tutto quello che volete. Io rimango qui fino a stasera per discuterne.

LUMIA. Stavo dicendo che esiste una questione che dobbiamo affrontare nel rapporto con l'autonomia della magistratura tutta. Da parte nostra, caro collega Novi, è stato posto fin dall'inizio il problema del rapporto con la politica: un aspetto che vogliamo approfondire e sul quale vogliamo si sviluppi una riflessione vera e sincera (a partire da tutti i contesti, anche dalle ultime vicende, da Dell'Utri in poi) e rispetto al quale, non dal punto di vista giudiziario, ma politico, dobbiamo fare chiarezza intorno al nostro ruolo. (*Commenti del senatore Novi*).

PRESIDENTE. Finiamola con questa discussione e soprattutto finiamola con le allusioni, così ragioneremo con più serenità tra di noi. Le questioni poste sono importanti; non aggiungete ad esse le allusioni però, perchè appesantiscono e avvelenano l'atmosfera senza aiutare la discussione.

IACOBELLIS. Signor Presidente, se c'era una persona che aveva diritto di parlare quella era e sono io.

PRESIDENTE. Ha perfettamente ragione.

IACOBELLIS. Io ho presentato una querela nei confronti dell'onorevole Vendola e lei deve stabilire se esistono le condizioni che rendono

compatibile la mia presenza nella Commissione con quella dell'onorevole Vendola. È questa la prima questione.

Seconda questione ...

PRESIDENTE. Io non le ho dato la parola, onorevole Iacobellis. Spiegherà il suo punto di vista, la querela e le conseguenze che intende trarne. Stia tranquillo che potrà farlo.

Esame del Regolamento interno

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per quanto riguarda l'esame del Regolamento interno, il Comitato ristretto, incaricato dalla Commissione di elaborare un testo, ha trovato un'intesa complessiva, salvo tre aspetti specifici relativi all'articolo 16-*bis*, proposto dai deputati Ballaman e Borghezio, e agli articoli 21 e 23 su cui sono stati presentati emendamenti da parte dei deputati Migliori e Mantovano. Poichè non abbiamo il tempo di sviluppare una discussione su di essi, propongo di approvare il Regolamento, così come formulato dal Comitato ristretto, accantonando l'esame dei citati articoli che affronteremo in una successiva riunione.

Metto ai voti tale proposta.

È approvata.

Ora passiamo all'audizione del Governatore della Banca d'Italia.

Audizione del Governatore della Banca d'Italia, dottor Antonio Fazio

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Antonio Fazio, Governatore della Banca d'Italia, oggi accompagnato dal dottor Antonio Ciampicali, direttore dell'Ufficio italiano dei cambi, e dal dottor Bruno Bianchi, direttore centrale per la vigilanza creditizia e finanziaria della Banca d'Italia.

Avverto che intorno alle ore 13,15 di oggi dovrebbe avere luogo alla Camera dei deputati la votazione sulla fiducia che il Governo ha posto ieri sul cosiddetto decreto fiscale di fine anno. Pertanto, a partire da una certa ora, verrà data la precedenza alle richieste di chiarimenti che vengono dai deputati, lasciando in coda quelle dei senatori, per consentire ai primi, ove l'audizione si protraesse oltre le 13,15, di partecipare al voto di fiducia.

Spero di non spaventarla, signor Governatore, dicendo questo, ma lei comprenderà che è tale l'interesse per quanto ci dirà e per le questioni che vogliamo porre che prevediamo almeno una mattinata intera per lo svolgimento dell'audizione. Desidero intanto ringraziarla per la pronta disponibilità dimostrata nell'aderire al nostro invito e ricordare che la presenza dei dottori Ciampicali e Bianchi

è di supporto e di aiuto per la parte delle domande che richiederanno una precisazione tecnica più puntuale e precisa.

Do ora la parola al Governatore della Banca d'Italia, dottor Antonio Fazio, e lo avverto che è attivato il circuito audiovisivo interno. Non credo che ve ne sarà bisogno, ma potrà chiedere in qualunque momento di disattivarlo qualora ritenesse che su alcune questioni ciò si renda necessario.

FAZIO, *governatore della Banca d'Italia*. Signor Presidente, vorrei preliminarmente ringraziare per l'invito che mi è stato rivolto. Il fatto che sia previsto che i lavori della Commissione si possano protrarre per alcune ore mi fa intuire che vi sia grande interesse per l'argomento che andrò a trattare. Sono veramente grato per questo, e spero di poter rispondere, per quanto possibile, alle vostre attese.

Mi atterrò con precisione, con meticolosità, al testo che è stato distribuito in Aula, che abbiamo messo a punto ad un'ora molto tarda di questa mattina. Sono stati allegati alla relazione una serie di tabelle e di grafici che illustrano alcuni dei fenomeni ai quali farò riferimento.

Nel mio intervento dell'ottobre del 1994 presso questa Commissione mi soffermai sul nuovo assetto normativo della finanza e del credito, sul ruolo delle autorità di vigilanza e degli intermediari nell'azione di contrasto delle attività illegali, sulla collaborazione con le autorità dello Stato direttamente impegnate nella lotta alla criminalità organizzata.

Negli ultimi due anni, il contesto generale si è modificato ed evoluto. Si è sviluppata l'analisi degli illeciti finanziari, degli strumenti per prevenirli e reprimerli. È stata recepita la direttiva comunitaria in materia di valori mobiliari; è stata approvata la legge contro l'usura. Si è ulteriormente sviluppata la collaborazione fra Banca d'Italia, intermediari, organi investigativi, autorità giudiziaria.

Il contributo che intendo fornire tiene conto dell'esperienza della Banca d'Italia e di quella dell'Ufficio italiano dei cambi; a quest'ultimo istituto dal 1991 sono affidati dalla legge compiti specifici sul fronte della lotta al riciclaggio.

I riflessi dell'attività criminale sull'economia e sulla finanza richiamano la funzione di vigilanza della Banca centrale e la stessa tutela della stabilità monetaria. La moneta è un valore tipicamente e squisitamente fiduciario. È indispensabile la consapevolezza da parte dei cittadini che lo Stato garantisce, attraverso le sue istituzioni, la sicurezza e il puntuale svolgimento degli scambi; le imprese finanziarie devono poter operare con efficienza, correttezza e trasparenza.

Va evitato, in primo luogo, che risorse finanziarie di provenienza illecita si infiltrino nel settore legale dell'attività economica attraverso la costituzione di nuovi intermediari o l'acquisto di quelli già operanti. Problemi analoghi, altrettanto gravi, sussistono in altre attività, in particolare in quella commerciale. Va impedito che risorse illecite possano condizionare l'intermediazione finanziaria nella fase di ordinaria gestione.

Il buon funzionamento del mercato richiede l'osservanza di fondamentali regole deontologiche. I comportamenti corretti costituiscono un

valore economico in sè; danno forza e sicurezza agli operatori. La presenza di operatori e di strutture economiche collusi con la criminalità altera profondamente i meccanismi di mercato nelle regole e negli obiettivi, distorce la concorrenza.

Il divario nello sviluppo economico che esiste fra varie regioni italiane dipende in misura rilevante dalle carenze delle infrastrutture economiche e sociali; vi concorrono l'inadeguatezza della pubblica amministrazione e la lunghezza dei tempi della giustizia.

La criminalità sfrutta la situazione di sottoccupazione delle zone depresse; appare ai soggetti socialmente più deboli come forza economica e finanche come sistema di valori, che insidia i principi dell'etica e della solidarietà civile.

È possibile colpire le organizzazioni criminali nella fase di inserimento del denaro nei circuiti finanziari legali. È un compito che spetta alle autorità poste a tutela dell'ordine pubblico e agli organi di controllo del sistema finanziario; esso richiede sempre un appoggio pieno e condiviso da parte degli operatori e degli intermediari.

Le autorità di vigilanza dei grandi paesi industriali sono consapevoli dei rischi che la presenza di capitali illeciti determina per l'integrità e la stabilità degli intermediari. È crescente lo sforzo dedicato alla ricerca e alla messa a punto di mezzi di intervento e di presidio volti a prevenire l'inquinamento da fenomeni criminali e la connessa instabilità dei sistemi finanziari.

L'eliminazione di vincoli e controlli sui movimenti dei capitali e l'emergere di un mercato globale, mondiale, delle monete, dei cambi e dei titoli hanno reso indubbiamente più agevole il riciclaggio di denaro di provenienza illecita a livello internazionale. La portata del fenomeno è difficilmente quantificabile, ma considerevole. Le autorità dei maggiori paesi hanno definito un complesso di misure che dovrebbe essere introdotto in tutti gli ordinamenti ai fini di una prevenzione e di una repressione più efficaci. L'obiettivo è quello di giungere a una uniformità dei comportamenti nella reazione al fenomeno.

Le raccomandazioni del Gruppo di azione finanziaria internazionale (GAFI) fondato in seno al Gruppo dei Sette e la direttiva comunitaria n. 308 del 1991 contengono linee di intervento e prescrizioni precise, in particolare per i paesi dell'Unione europea. Le organizzazioni internazionali mirano a realizzare un'azione più diretta, in primo luogo nei confronti dei paesi che appaiono riluttanti a introdurre nei loro ordinamenti una legislazione antiriciclaggio.

L'efficacia delle norme è ridotta dall'atteggiamento di tolleranza assunto verso il riciclaggio in alcuni paesi, i cosiddetti centri *offshore*, categoria che si allarga fino a comprendere territori e Stati indipendenti dislocati nei vari continenti.

La protezione offerta da un segreto bancario impenetrabile anche al giudice penale, lacune o addirittura mancanza di una legislazione adeguata, problemi nella collaborazione da parte della magistratura locale, la difficoltà di vigilare sugli intermediari rendono particolarmente agevole in alcuni centri finanziari il riciclaggio di proventi delle attività criminali.

Nel caso di succursali e di filiazioni di banche internazionali insediate in tali centri, i controlli della casa madre e delle autorità di vigilanza sono talora impediti o resi difficili. Fin dal 1992 la Banca d'Italia ha manifestato un orientamento restrittivo sugli insediamenti delle banche italiane in alcuni centri *offshore*; in essi non sono state autorizzate nuove aperture. In questo campo la nostra regolamentazione riflette i progressi delle intese raggiunte nel Gruppo dei Dieci.

La scelta di tali aree per il riciclaggio di profitti illeciti si spiega anche sulla base di fattori che attraggono comunque risorse e intermediari finanziari; tra questi un regime fiscale particolarmente favorevole.

L'utilizzo della moneta elettronica nelle sue varie configurazioni ha richiamato l'attenzione delle autorità di controllo sulla vulnerabilità che questi nuovi strumenti introducono nei presidi contro il riciclaggio; la natura, la velocità e il volume delle transazioni possono essere di ostacolo alla identificazione e alla ricostruzione di operazioni finanziarie anomale. Le preoccupazioni maggiori riguardano l'emissione di moneta elettronica da parte di organismi finanziari non sottoposti a vigilanza.

La consapevolezza della gravità dei problemi è alla base della rinnovata spinta da parte della comunità internazionale a reagire in varie direzioni con azioni specifiche volte a contrastare la circolazione di fondi di provenienza illecita sul piano della vigilanza e su quello dell'armonizzazione fiscale.

Un rimedio per la limitazione dei flussi di denaro di provenienza illecita verso tali centri è costituito dal far obbligo alle istituzioni finanziarie di paesi nei quali la legislazione è già adeguata di segnalare le operazioni eseguite in contropartita con paesi dove il livello di difesa è insufficiente e che sono prive di una evidente, lecita motivazione economica.

L'impegno si volge anzitutto a rafforzare la qualità della vigilanza e l'affidabilità degli intermediari finanziari. Un'azione al riguardo è svolta dal Comitato per la vigilanza bancaria di Basilea ai fini dell'introduzione di standard minimi nei paesi emergenti.

Il problema dell'armonizzazione fiscale in Europa e nell'area OCSE rimane sempre di viva attualità; in più occasioni è stato sollevato nell'ambito del Gruppo dei Sette e in sede europea. Riemerge una sensibilità al riguardo da parte dei maggiori paesi; in ambito OCSE si sta procedendo con appropriata analisi. I progressi sono tuttavia faticosi e lenti.

La Repubblica di San Marino ha introdotto nella primavera del 1996 alcune disposizioni legislative in materia di antiriciclaggio. La valutazione di adeguatezza agli standard comunitari e nazionali è attualmente all'esame di una commissione bilaterale.

In Italia, nonostante il forte aumento del numero degli sportelli bancari, continuano a manifestarsi segmenti non trascurabili di operatività finanziaria abusiva che riguardano sia l'offerta di finanziamenti sia l'attività di raccolta.

In tale contesto si alimenta e desta allarme l'usura. Come ho avuto modo di ricordare nelle considerazioni finali del 31 maggio 1996, il fenomeno è complesso ed è innanzi tutto un problema di ordine pubblico.

L'usura colpisce le famiglie, nonché piccole imprese commerciali e artigiane che il più delle volte hanno perso il merito di credito; spesso funge da veicolo per l'ingresso della criminalità organizzata nel settore produttivo. La fase di difficoltà che attraversa la nostra economia ne aumenta il rischio di diffusione.

Le banche, e in particolare quelle locali e cooperative, sono state impegnate dalla Banca d'Italia ad accrescere l'attenzione per le esigenze delle imprese di più modeste dimensioni, indirizzandole verso un'appropriate programmazione finanziaria

Numerose iniziative mirano a rendere più agevoli i rapporti con la clientela e più rapide le decisioni sulle richieste di credito; particolarmente rilevanti sono stati il codice di comportamento predisposto dall'Associazione bancaria italiana e i protocolli d'intesa tra gli intermediari e le associazioni locali delle categorie economiche. Specifici fondi sono stati destinati da alcune grandi banche al finanziamento dei soggetti che una fase transitoria di difficoltà espone al rischio di usura; questi fondi si affiancano a quelli di origine pubblica, di prevenzione e di solidarietà, previsti dalla nuova legge, che potranno essere attivati nel corrente anno.

Sullo sfondo rimane l'esigenza di educare le famiglie e le imprese più piccole a un uso cosciente del denaro e dei finanziamenti. La prevenzione richiede una piena consapevolezza della pericolosità del ricorso a fonti illegali di prestito. La nuova legge sull'usura appare opportunamente ispirata a una visione globale del fenomeno; rimangono tuttavia preoccupazioni, già più volte espresse, sulla possibile negativa conseguenza dell'introduzione del cosiddetto «tasso soglia» anche per gli intermediari regolamentati. Come già affermato: «La specificazione di un tasso di usura per le diverse categorie di credito mira a stabilire un riferimento oggettivo per l'individuazione dell'illecito. I limiti definiti, la loro applicazione anche a intermediari regolamentati possono spingere verso l'alto i tassi di interesse per gli affidamenti di minore importo, possono provocare il razionamento del credito alla clientela marginale, più debole.».

È in via di espletamento presso la Banca d'Italia e l'Ufficio italiano dei cambi la complessa fase di rilevazione dei tassi praticati dalle banche e dagli altri intermediari finanziari per le diverse classi di importo e categorie di prestito. Si sta procedendo all'elaborazione e all'analisi delle informazioni raccolte, ai fini della pubblicazione del relativo decreto ministeriale. La Banca d'Italia e l'Ufficio italiano dei cambi sono impegnati a fornire il necessario contributo per una corretta comprensione e fruizione dei dati raccolti.

Il quadro normativo richiede che ogni forma di intermediazione finanziaria sia inserita in uno statuto legale predeterminato. È fondamentale l'azione concreta di controllo sul territorio affidata all'autorità dello Stato; alla Banca d'Italia per la parte di sua competenza.

Le banche che abbiano notizia di organismi abusivi ne segnalano la presenza alla Banca d'Italia; questa attiva un flusso di ritorno a fini di prevenzione e informa le competenti autorità dello Stato.

Iniziative più puntuali sono state avviate per prevenire e colpire comportamenti infedeli dei dipendenti degli operatori finanziari. Sono state introdotte forme di tutela contro il falso interno bancario e contro la gestione infedele di patrimoni mobiliari, al fine di contribuire alla correttezza e alla trasparenza nei rapporti tra intermediari e clientela.

Il coinvolgimento anche inconsapevole degli intermediari in fenomeni di circolazione di denaro di provenienza illecita finisce per incidere negativamente sulla sana e prudente gestione dell'azienda. Estremamente delicata risulta la fase d'ingresso sul mercato di nuovi operatori, in particolare quella di apertura di nuove banche.

La Vigilanza della Banca d'Italia opera controlli sull'accesso al mercato; in particolare verifica gli assetti proprietari, i profili organizzativi, i requisiti di onorabilità e professionalità degli esponenti aziendali. Nel triennio 1994-96, a fronte di 75 richieste, sono state autorizzate 57 nuove banche; dei 18 casi di mancata approvazione, 16 hanno riguardato l'Italia meridionale. L'autorizzazione è stata negata per la presenza nella compagine sociale di elementi che non davano affidamento ai fini della sana e prudente gestione, talora sospettati di collusione con la criminalità organizzata. Questi orientamenti hanno trovato conferma nella giurisprudenza amministrativa.

L'azione di vigilanza si esplica in via continuativa attraverso il controllo documentale degli indicatori di gestione e frequenti incontri con i responsabili degli intermediari. Periodicamente e sistematicamente vengono effettuati accertamenti ispettivi. Le ispezioni, che integrano i controlli cartolari, hanno la finalità di valutare la capacità di svolgere correttamente, secondo criteri di sana e prudente gestione e nel rispetto di tutti i requisiti di legge, l'attività di raccolta e di impiego del risparmio.

Gli accertamenti non sono volti a individuare specificatamente ipotesi di violazione della normativa penale. Se vengono rilevati comportamenti irregolari, essi sono oggetto di un'accurata procedura di esame sul piano tecnico e giuridico. I fatti che presentano aspetti di possibile rilevanza penale vengono segnalati all'autorità giudiziaria.

Per finalità proprie di vigilanza creditizia e finanziaria, la Banca d'Italia nell'ultimo triennio ha condotto 563 ispezioni. È stato sottoposto ad accertamenti il 60 per cento delle banche italiane: il 68 per cento di quelle insediate al Sud e il 57 di quelle del Centro-Nord.

A seguito degli accertamenti la Banca d'Italia ha proposto al Ministro del tesoro l'adozione di provvedimenti di rigore per gravi irregolarità nella gestione, che hanno comportato forti perdite patrimoniali. In particolare 25 banche sono state sottoposte alla procedura di amministrazione straordinaria che prevede lo scioglimento degli organi amministrativi e di controllo. Sono state poste in liquidazione coatta amministrativa 15 banche. I procedimenti penali in corso potranno acclarare l'eventuale presenza di fenomeni di riciclaggio o di situazioni collusive con la criminalità.

La Banca ha proposto al Ministro l'applicazione di sanzioni pecuniarie ai sensi della legislazione bancaria nei confronti di 2.779 esponenti di oltre 200 intermediari.

La disciplina antiriciclaggio, disegnata dalla legge 197 del 1991, fa leva sulla collaborazione leale degli intermediari; questa si sostanzia nel predisporre una «traccia» delle operazioni effettuate, al fine di eventuali indagini, nonchè nel «valorizzare il sospetto» che particolari operazioni possono destare sul piano tecnico e finanziario.

La disciplina: pone limiti all'uso del contante; vieta che i pagamenti siano effettuati da intermediari non abilitati; prevede l'identificazione della clientela e la registrazione delle operazioni significative; stabilisce l'obbligo di segnalare le operazioni sospette.

Il regolare svolgimento dell'attività creditizia e finanziaria poggia sulla disponibilità, da parte degli intermediari, di informazioni adeguate su ogni cliente.

Al fine di agevolare l'individuazione di operazioni sospette, la Banca d'Italia ha pubblicato un «decalogo» contenente una casistica esemplificativa di fattori anomali, in presenza dei quali occorre approfondire i vari aspetti dell'operazione, per procedere quindi all'eventuale segnalazione.

Agli intermediari è richiesto di considerare le caratteristiche oggettive di una operazione e di raffrontarle con il profilo soggettivo di chi la pone in essere, al fine di rilevarne un giudizio di possibile anomalia. Schemi teorici standardizzati non possono sostituire l'analisi attenta e l'apprezzamento delle operazioni da parte dei dipendenti degli intermediari. La normativa sollecita tale valutazione.

Le difficoltà iniziali incontrate dal sistema finanziario sono in via di superamento. Il flusso di segnalazioni è aumentato in misura considerevole. Nel corso del 1996 le segnalazioni ricevute dalla Guardia di finanza sono state pari a 3.075, per la massima parte provenienti dalle banche. Si diffondono negli intermediari e negli operatori crescente consapevolezza e condivisione delle finalità della norma. Permane l'esigenza di assicurare la riservatezza della procedura e di tutelare ai fini dell'incolumità personale l'anonimato di chi effettua la segnalazione.

Compiti fondamentali e tradizionali dell'Ufficio italiano dei cambi sono l'amministrazione delle riserve valutarie, nonchè la rilevazione e l'elaborazione delle statistiche necessarie per la costruzione della bilancia dei pagamenti dell'Italia nei confronti dell'estero e le relative pubblicazioni.

Nel 1991 la legge n. 197 ha assegnato all'Ufficio italiano dei cambi un ruolo centrale nell'azione amministrativa antiriciclaggio. L'Ufficio, d'intesa con le autorità di vigilanza di settore, verifica il rispetto della disciplina antiriciclaggio da parte degli intermediari; provvede alla gestione dell'elenco delle società finanziarie; effettua analisi statistiche sui dati aggregati tratti dagli archivi informatici degli intermediari abilitati.

Le società finanziarie iscritte nell'elenco alla fine dello scorso anno erano 21.318; solo 1.604 di esse operavano nei confronti del pubblico, le altre essendo finanziarie di gruppo, per la stragrande maggioranza, o consorzi di garanzia collettiva fidi.

Nel corso del 1996 l'Ufficio italiano dei cambi ha trasmesso circa 500 rilievi alle società in relazione alla mancanza o al venire meno dei requisiti prescritti per l'iscrizione o per il riscontro di gravi violazioni di

legge. In particolare nel gruppo delle società che esercitano attività con il pubblico, potenzialmente più esposte al rischio di utilizzazione per scopi illeciti, sono state effettuate 120 cancellazioni; sono stati iscritti 72 nuovi intermediari. Per l'intero aggregato dei soggetti operanti nel settore finanziario nel triennio 1994-96 le iscrizioni sono state 1.571; le cancellazioni 3.803.

Nel 1995 è stata svolta un'indagine conoscitiva presso tutte le banche relativa alle modalità di alimentazione e di gestione dell'archivio informatico aziendale.

Alla fine del 1996 erano stati portati a termine 72 interventi ispettivi finalizzati alla verifica del rispetto della disciplina antiriciclaggio; ne sono discese 40 segnalazioni all'autorità giudiziaria e 36 al Ministro del tesoro per infrazioni amministrative.

Le principali carenze riscontrate nel corso delle ispezioni risultano imputabili principalmente a disfunzioni organizzative attinenti alle procedure informatiche e all'insufficienza di controlli interni.

L'Ufficio italiano dei cambi ha il compito di monitorare i dati aggregati provenienti dagli archivi unici aziendali, al fine di far emergere anomalie eventualmente riconducibili a fenomeni di riciclaggio. Le anomalie vengono evidenziate dalla massa dei dati disponibili sulla base di una griglia di criteri essenzialmente statistici.

L'attività di acquisizione dei dati riguarda 2.000 intermediari abilitati. Il numero complessivo delle operazioni oggetto di aggregazione è di oltre 30 milioni al mese; circa 10 milioni di esse riguardano transazioni in contante.

Data l'assoluta novità della materia non solo in Italia ma anche all'estero, l'Ufficio, in contatto con importanti centri di ricerca, ha avviato un'approfondita sperimentazione di nuove metodologie volte a far emergere la presenza di flussi finanziari anomali. Allorchè saranno disponibili i primi risultati, l'Ufficio fornirà agli organi competenti indicazioni che potranno venire utilizzate ai fini dell'attività investigativa.

Da riflessioni metodiche accurate è emersa l'esigenza di una più approfondita analisi scientifica circa natura, comportamenti, collegamenti dell'economia con la criminalità organizzata.

È stata avviata la costituzione di un «Osservatorio antiriciclaggio», cui danno la loro collaborazione esponenti della Polizia di Stato, della magistratura e accademici specializzati. L'organismo ha per ora carattere strettamente informale; è una struttura di ricerca; mira all'approfondimento di aspetti fondamentali dell'economia, della criminalità e di quelli più specifici del riciclaggio, al fine di adeguare le linee di prevenzione all'evoluzione delle tecniche criminali e dei nuovi settori interessati dal fenomeno.

Nell'ultimo triennio la vigilanza ha trasmesso d'iniziativa all'autorità giudiziaria penale segnalazioni relative a 92 intermediari. Continuano ad accrescersi le richieste rivolte alla Banca d'Italia per acquisire informazioni ed elementi di carattere tecnico. Sono state evase circa 1.000 richieste di notizie e documentazione. Funzionari della Banca hanno reso testimonianza in 185 casi.

È crescente l'impegno da parte di esperti della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi per lo svolgimento di incarichi di consulenza tecnica: un quinto delle risorse dell'ispettorato centrale di vigilanza, per un complesso di circa 30 funzionari, è impegnato a pieno tempo in incarichi della specie. Rilevante è l'assistenza fornita all'autorità giudiziaria e investigativa per approfondire aspetti legati alle diverse tipologie di riciclaggio e per corsi di aggiornamento su profili tecnici dei fenomeni che possono formare oggetto di indagine. Intensa è la collaborazione con gli organi di polizia, soprattutto con la Guardia di finanza, e con l'ufficio del Commissario antiracket e antiusura.

La Direzione investigativa antimafia viene regolarmente informata delle situazioni di grave irregolarità gestionale che emergono presso gli intermediari operanti nelle regioni maggiormente interessate dalla criminalità organizzata. Sono in corso contatti per sviluppare proficuamente la collaborazione con la Direzione nazionale antimafia per approfondire la conoscenza delle tecniche del riciclaggio e per lo scambio di informazioni.

Sulla base della legislazione vigente l'autorità giudiziaria informa il Governatore della Banca d'Italia, per le iniziative di competenza, qualora vi sia fondato motivo di ritenere che vicende di riciclaggio abbiano coinvolto banche.

Sempre più frequenti risultano i casi venuti all'attenzione della Banca centrale di possibili truffe o fatti di riciclaggio connessi con organismi esteri insediati in paesi privi di affidabili controlli; essi sono oggetto di scambi di informazioni con Autorità nazionali ed estere.

L'attuale disciplina antiriciclaggio non è ancora il frutto di un intervento normativo organico rispondente a una logica unitaria. Essa si è stratificata nel tempo come sottolineato nella Relazione all'Assemblea della Banca d'Italia sull'attività di vigilanza, il 31 maggio 1996.

Il GAFI ha individuato le sole lacune del sistema normativo adottato in Italia nella carenza di una piena riservatezza delle segnalazioni e nella mancata previsione di un organismo che le accenti. La collaborazione attiva richiesta agli intermediari non è coperta da una tutela adeguata della segretezza della segnalazione delle operazioni sospette. Ciò comporta pericoli evidenti per l'incolumità degli operatori e l'insorgere di remore a una collaborazione incondizionata.

L'occasione per porre rimedio a queste carenze è rappresentata dalla delega legislativa prevista dall'articolo 15 della legge 6 febbraio 1996, n. 52, che detta i criteri per completare il recepimento della direttiva comunitaria n. 308 del 1991 in materia di antiriciclaggio. La direttiva, pur ritenendo che il fenomeno del riciclaggio debba essere combattuto in primo luogo con strumenti penali, sottolinea il ruolo fondamentale della collaborazione del sistema finanziario e delle autorità di vigilanza.

La funzione di indirizzo in materia di antiriciclaggio è una prerogativa del Governo; in una visione strategica essa si pone su un piano prettamente finanziario; è naturale che il ruolo centrale venga affidato al Ministro del tesoro.

Secondo gli orientamenti che si vanno delineando, la scelta di fondo è quella, corretta, di tenere distinta l'area dei controlli finanziari da quella dell'azione investigativa, assicurando però il necessario coordinamento. All'Ufficio italiano dei cambi verrebbero affidati l'analisi finanziaria e il controllo amministrativo per la prevenzione del riciclaggio. Viene in tal modo valorizzato il contributo del sistema finanziario alla lotta al riciclaggio. Viene così rispettata la distinzione tra l'attività amministrativa e quella investigativa. Non deve esserci al riguardo commistione di ruoli.

Le segnalazioni delle operazioni sospette destinate agli organi investigativi transiterebbero attraverso l'Ufficio italiano dei cambi che ne curerebbe l'esame tecnico e l'arricchimento delle informazioni, con l'ausilio delle autorità di vigilanza di settore, al fine dell'immediata trasmissione. Verrebbe garantita la riservatezza delle fonti della segnalazione anche nel corso delle eventuali indagini penali. La medesima logica di coordinamento tra funzioni diverse verrebbe affermata con riguardo agli elementi rilevanti emersi dalle analisi statistiche svolte dall'Ufficio italiano dei cambi.

La redazione del testo unico previsto dalla legge n. 52 del 1996 permetterà di perseguire l'obiettivo di privilegiare la prevenzione rispetto agli strumenti repressivi, riservando le sanzioni penali alle condotte effettivamente devianti rispetto alle normali prassi operative. È anche necessario individuare altre attività alle quali estendere gli obblighi anti-riciclaggio; tra di esse si segnalano quelle di trasporto di valori, di recupero crediti e anche alcune attività professionali che intervengono in occasione di varie forme di circolazione della ricchezza mobiliare e immobiliare.

Onorevoli senatori, onorevoli deputati, l'acquisizione da parte della criminalità organizzata di strumenti di controllo della finanza è di particolare gravità in quanto può divenire una sorta di moltiplicatore della forza dei soggetti criminali e di conseguente inquinamento dell'economia. Abbiamo fiducia di ritenere che, nel caso di creazione di nuove banche o di acquisto di istituti esistenti, l'azione di prevenzione sia efficace. Più problematica appare l'intercettazione di capitali illeciti nella fase di ordinaria gestione. La criminalità non può di fatto evitare, nella generalità dei casi, di passare attraverso i normali canali finanziari; il sistema dei pagamenti e trasferimenti gestiti dalle banche si pone al riguardo come una naturale via per la circolazione anche di fondi illeciti. Essi sono una quota molto piccola del totale dei flussi transitati per il tramite delle banche; pertanto la loro individuazione appare per più versi difficoltosa.

È fondamentale la collaborazione degli intermediari e degli addetti alle operazioni. Le segnalazioni di casi sospetti sono in aumento. È necessario garantire meglio la sicurezza e la tutela dei segnalanti. Gli spostamenti di fondi facenti capo ad attività illegali assumono valore assoluto non indifferente e tendono a concentrarsi in particolari regioni, aree o intermediari. Presso l'Ufficio italiano dei cambi sono in atto approfondimenti, per più versi promettenti, basati essenzialmente

su metodi statistici, per l'individuazione di «grumi» di capitali illeciti che tendano a spostarsi sistematicamente da precise zone verso altre.

Il sistema bancario italiano ha acquisito piena coscienza della necessità di svolgere un'azione intensa e costante per l'individuazione e l'eliminazione di questi fenomeni patologici, accettandone gli oneri.

Il GAFI ha riconosciuto la legislazione italiana adeguata. È necessario, da parte della comunità internazionale, evitare qualsiasi forma di tolleranza, anche tacita, verso quei centri finanziari e quelle banche internazionali che per finalità di puro profitto operano in condizioni di non perfetta trasparenza; questi atteggiamenti alterano le regole della corretta concorrenza; attraverso la circolazione di denaro di provenienza illecita, lo stesso ordine economico internazionale.

Deve diffondersi e rafforzarsi, anche al di fuori della cerchia dei paesi più sviluppati, la consapevolezza della grave insidia che può derivare, ai benefici della liberalizzazione commerciale e finanziaria, dalla diffusione di forme di criminalità economica.

La Banca d'Italia e l'Ufficio italiano dei cambi rimangono attivamente impegnati, al fianco delle autorità dello Stato, nel fornire la collaborazione necessaria per prevenire e combattere fenomeni di criminalità finanziaria, al servizio del bene della nostra nazione e della comunità internazionale.

PRESIDENTE. Ringrazio il Governatore della Banca d'Italia per la sua esauriente relazione. Ad essa, come d'abitudine, seguiranno le richieste di approfondimento e di chiarimento dei colleghi della Commissione. Gli interventi dei parlamentari saranno suddivisi in gruppi di quattro cui seguiranno di volta in volta le risposte del Governatore. Ciò per dare maggiore agilità e snellezza alla discussione.

GRECO. Signor Governatore, le formulerò una domanda che ha bisogno di una breve premessa, soprattutto perchè si basa in parte sulle osservazioni, i rilievi e i chiarimenti che lei ha fornito nel corso della sua esauriente esposizione e in parte su alcuni rilievi che sono emersi nel corso delle nostre precedenti sedute. Deve infatti sapere, signor Governatore, che il grave problema del fenomeno del riciclaggio è stato uno degli argomenti opportunamente inseriti dal nostro Presidente all'ordine del giorno della Commissione fin dalle prime sedute, un argomento quindi che è stato già oggetto di precedenti discussioni. Più o meno tutti gli interventi effettuati su questo tema hanno convenuto con il giudizio espresso dal presidente Del Turco, secondo il quale il fenomeno, che presuppone l'uso di strumenti finanziari particolarmente sofisticati, viene registrato anche in zone geografiche lontane da quelle in cui la criminalità organizzata è presente.

È stato tra l'altro segnalato in una seduta precedente, se non sbaglio dall'onorevole Angela Napoli, che al riciclaggio purtroppo non sono estranei taluni circuiti bancari, circuiti che potrebbero essere intercettati solo che lo Stato attuasse i dovuti controlli; ciò vale specialmente per quelle banche del Nord che sempre più spesso vengono ad insediarsi nel territorio del Mezzogiorno, in zone ad alto indice di criminalità e,

purtroppo, aggiungo io, a basso livello industriale e occupazionale. Di conseguenza i benefici per l'occupazione sono pochi mentre i vantaggi sono molti per le organizzazioni criminali.

Nella parte finale della sua relazione, lei, signor Governatore, ha fatto cenno al fatto che l'espandersi delle strutture bancarie sospette viene registrato anche in paesi stranieri. Io che sono pugliese mi riferisco ai Balcani, area con cui la nostra mafia ha intrecciato rapporti e illeciti traffici. Ciò ci allarma e rende nostro compito pressante approfondire ancora di più il fenomeno.

Il Presidente della Camera, onorevole Violante, in un recentissimo convegno organizzato da colleghi magistrati a Bari ha denunciato una spaventosa lacuna nella storia della lotta alla mafia. Lo Stato non riesce a sottrarre i beni alle organizzazioni criminali perchè i capitali dei mafiosi finiscono quasi sempre in casseforti invisibili e inviolate, grazie a trasferimenti che avvengono a mezzo di sofisticati strumenti bancari. Questo - e mi rivolgo ai colleghi baresi che conosceranno l'episodio - salvo sporadici casi che ci dimostrano come a volte si fa ricorso anche a sistemi tradizionali: l'altro giorno è stato arrestato ad un casello autostradale a nord di Bari uno svizzero che a bordo della sua autovettura portava 600 milioni provenienti dai clan mafiosi pugliesi.

Ci si chiede allora come mai la lotta alla mafia si è attestata sui sequestri delle partite di droga e non anche sui proventi delle ingenti partite commercializzate. Il circuito dei soldi sporchi diventa, paradossalmente, legale e finisce con l'aggreddire l'economia realmente legale. A questo tipo di circolazione, di circuiti, di ripulitura del denaro sporco si sospetta e si afferma da più parti, anche qualificate, offra una mano l'organizzazione bancaria.

È un problema solo di difficoltà tecniche, di lacune legislative, come lei ha detto nella sua relazione, o anche di scarso impegno istituzionale e politico? Sono i sistemi sofisticati che, pur in presenza di vecchie o nuove normative, non consentono efficaci controlli o non si vogliono invece attivare adeguate contromisure? Nel convegno che ho ricordato il presidente Violante ha dato una parola di speranza, dicendo che ormai siamo a un punto di svolta, atteso che oltre ad essere bravi nell'arrestare i latitanti siamo anche capaci di attaccare il crimine dalle sue frontiere finanziarie. Quale maggior coinvolgimento e quale sensibilizzazione del sistema bancario ci sono stati su questo fronte? Cosa può dirci a tale proposito? Che tipo di rafforzamento dei rapporti tra Banca d'Italia, ABI e autorità preposte alla lotta alle organizzazioni criminali è all'orizzonte? Qual è il risultato della direttiva comunitaria, da lei più volte ricordata, del 10 giugno 1991? Possiamo sperare in un immediato futuro che il patrimonio mafioso resterà colpito ben oltre la soglia attuale dello 0,5 per mille? Perchè se così non fosse, e mi rivolgo al nostro Presidente, dovremmo chiederle quale concreta incidenza possano avere i nostri preventivati sportelli rivolti alle amministrazioni comunali e al mondo della scuola quando, malgrado l'iscrizione di 21.318 società finanziarie nel 1996, continuano ad essere aperti in zone a rischio sportelli bancari che rappresentano in alcuni casi mezzi utili al riciclaggio delle finanze illecite delle organizzazioni criminali.

BORGHEZIO. Signor Governatore, nel ringraziarla per la sua cortese ed esauriente esposizione, faccio partire le mie considerazioni da una premessa, che si richiama anche ad un'osservazione avanzata da più di un commissario, in merito alla documentazione acquisita in questa e nelle precedenti legislature sul ricco apporto di informazioni, da parte dei cosiddetti collaboratori di giustizia, relative alla vita sociale e criminale (ma non soltanto criminale) all'interno del mondo mafioso. Questa collaborazione, però, certamente non è stata esaustiva su un punto, quello del riciclaggio, ed in particolare sul rapporto mafia-banche, mafia-istituti finanziari.

Su questa premessa innesto la vera e propria domanda, che riguarda la questione, ancora «sommersa», dell'attività mafiosa nelle regioni di non tradizionale penetrazione mafiosa, e più esattamente al Nord: faccio riferimento soprattutto alle aree forti dal punto di vista economico-commerciale, dove assistiamo ad un'attività sommersa, ma visibile attraverso acquisti e compravendite immobiliari e probabilmente anche sulla base delle indicazioni borsistiche che ci ha autorevolmente fornito Bassetti, a Milano.

Mi sorge peraltro spontanea un'osservazione: un paio di anni fa è stato sciolto per mafia, primo ed unico caso nel Nord, il consiglio comunale di Bardonecchia, dove non operavano 20 o 30 istituti bancari ma, ritengo, solo uno o due, quelli che tradizionalmente operano nei piccoli centri del Piemonte. A fronte di uno spaccato come quello emerso dall'indagine giudiziaria sul clan calabrese di Bardonecchia, la Banca d'Italia intende promuovere un'autonoma ispezione? Mi è infatti sembrato che lì si sia cambiato tutto (oltre al consiglio comunale, il comandante dei vigili ed altri), ma non sia emerso molto sul rapporto tra questo pericolosissimo clan mafioso e la struttura bancaria locale.

Sempre a proposito del rapporto banche-mafia, vorrei sapere se è stata promossa un'attività ispettiva in relazione al sospetto, più che fondato, secondo cui per i grandi *crack* finanziari delle banche meridionali (a cominciare da quello del Banco di Napoli) non si sia trattato solo di un assalto alla diligenza di tutti i furbi del Sud, ma di un assalto di superfurbi, di amici degli amici, di persone magari dotate di particolari agganci, anche di carattere politico, che - con o senza la coppola in testa - utilizzando strumenti di pressione e di intimidazione hanno partecipato, a spese del contribuente italiano, allo spaventoso dissesto di alcuni dei principali istituti bancari del Sud.

MUNGARI. Signor Governatore, la ringrazio per la sua esauriente e chiara illustrazione. Cercherò anch'io di essere breve.

Uno dei fattori negativi delle cosiddette diseconomie esterne che scoraggiano gli investimenti nel sud d'Italia, e segnatamente in Calabria (regione ad alta infiltrazione criminosa), è costituito, oltre che dalla scarsa infrastrutturazione della zona, dai più alti tassi di interesse praticati dalle banche alle piccole e medie imprese che ancora oggi, per fortuna, costituiscono il tessuto economico fondamentale del Mezzogiorno e in particolare della Calabria, soprattutto dopo il brusco processo di desertificazione industriale tuttora in atto nel territorio della provincia di

Crotone, riconducibile alla pervicace ed implacabile strategia recessiva perseguita dall'ENI, ossia da parte di un ente di stato che viene così a contrastare patentemente la politica governativa che pone al primo posto delle sue priorità la questione meridionale, o meglio il superamento delle condizioni di crisi occupazionale e di depressione economica che attanagliano quelle contrade.

L'aggravio del costo del denaro, com'è noto e come ripetutamente lamentato dalla Confindustria e dall'ABI oltre che da tutti gli operatori economici della Calabria, è tra le cause principali delle difficoltà di reindustrializzazione e di ripresa dello sviluppo in Calabria, e costituisce quindi un ostacolo alla soluzione della questione del Mezzogiorno, rappresentata, in sostanza, dalla drammatica questione del lavoro e della occupazione; al riguardo, anzi, si terrà tra breve un'apposita conferenza governativa.

Si aggiunga poi che i tassi praticati dalle banche calabresi (ricordo che la Banca popolare di Crotone è stata recentemente acquisita dalla Banca popolare dell'Emilia Romagna su autorizzazione della Banca d'Italia) sono anche alla base - come da lei riconosciuto - di altri illeciti finanziari che vanno dall'usura al riciclaggio del denaro di provenienza criminosa, ossia di quelle attività irregolari e penalmente illecite legate per lo più all'infedeltà dei comportamenti di dipendenti bancari, che costituiscono il brodo di coltura della criminalità organizzata e del suo incessante ritmo di rinnovamento e di rafforzamento.

Ciò premesso, e dando per scontato il suo più volte dichiarato convincimento che la maggiore onerosità dell'accesso al credito per le imprese del Mezzogiorno è dovuta alle più elevate alee di rischiosità del credito in quelle zone rispetto al Centro-Nord d'Italia, quali azioni intende assumere la Banca d'Italia, sia nello specifico sia strettamente riferite alle anomalie suindicate, al fine di operare una revisione dei tradizionali canoni di valutazione del merito del credito, come quello che esso non resti necessariamente fondato su garanzie di tipo patrimoniale, reali o personali che siano, bensì (come pure da lei ufficialmente auspicato anche su testi pubblicati) su una visione più moderna della capacità di credito, basata sulla managerialità dei soggetti imprenditoriali e sulle prospettive (s'intende: debitamente stimate) circa la redditività delle aziende? Non crede che un tale cambiamento di gestione del credito bancario, a nostro avviso doveroso e comunque conforme alle esigenze della politica economica del Governo nel Mezzogiorno, possa agire come un efficace fattore di contrasto e di progressiva contrazione che tenderà a ridurre entro limiti fisiologici le surrilevate anomalie e gli illeciti finanziari che, nel concorrere ad aggravare la strozzatura dell'economia meridionale (e calabrese in particolare), alimentano grandemente l'attività del crimine organizzato?

NOVI. Signor Governatore, noi sappiamo che ci sono intere porzioni dell'Europa dell'Est nelle quali ormai dilaga l'intermediazione finanziaria mafiosa. Abbiamo un paese, l'Albania, che è sull'orlo del collasso proprio a causa di un'anomala intermediazione finanziaria, collegata anche con le mafie italiane.

Lei ha sostenuto che il mercato globale rende più agevole il riciclaggio, che i centri *offshore* offrono un segreto bancario impenetrabile anche ad un magistrato penale, che l'utilizzo della moneta elettronica rende vulnerabile il sistema antiriciclaggio e che c'è una carenza di piena segretezza nella segnalazione. Quest'ultimo, secondo me, è un dato particolarmente allarmante, perchè la battaglia contro il riciclaggio viene indebolita da questa carenza di segretezza della segnalazione: vorrei quindi chiederle da cosa essa dipenda. C'è una volontà politica dietro questo fenomeno, oppure vi sono delle anomalie o delle carenze legislative?

E ancora, c'è stata una latenza dei pentiti sul riciclaggio; in altre parole, abbiamo informazioni sul partito armato criminale, ma non ne abbiamo invece sul fronte finanziario ed economico della criminalità organizzata.

E ancora, signor Governatore, un'altra domanda. L'Emilia Romagna si sta «sicilianizzando», lo leggiamo sui giornali. Per «sicilianizzazione» dell'Emilia Romagna intendo dire che questa regione sta consolidando un rapporto con gli avventurismi finanziari di alcuni investitori dell'Est. Quali misure preventive ha assunto finora la Banca d'Italia nella sua azione di vigilanza nei confronti di un fenomeno così allarmante? Infatti, in genere in questo paese sottovalutiamo i rischi legati al fenomeno del riciclaggio salvo poi prendere atto successivamente che il riciclaggio ha dietro di sé il terrorismo mafioso.

FAZIO. Le tematiche su cui mi avete chiesto approfondimenti sono veramente amplissime e cercherò di ordinarle.

Il problema centrale è naturalmente il riciclaggio e le iniziative per contrastarlo, prevenirlo, se possibile, e reprimerlo. Sono stati toccati alcuni punti: le difficoltà tecniche, la caduta delle operazioni, il riciclaggio tra l'Italia e i paesi *offshore* o i paesi sviluppati *offshore* (oltre all'Albania e ai paesi dell'Est, vi sono anche paesi molto civili che si comportano in modo peggiore dei tradizionali centri *offshore*, perchè danno vantaggi molto particolari).

Le azioni di iniziativa delle autorità di vigilanza della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi, ma potremmo immaginare azioni analoghe anche da parte di altri settori (Consob, Isvap), si svolgono all'interno del sistema finanziario. Intanto parliamo di riciclaggio ma è importante rendersi conto del fatto che, come ho detto nella relazione, i capitali prima o poi hanno la necessità di passare attraverso il sistema finanziario. Se non sbaglio, nella mia precedente audizione dissi che prima o poi i ladri hanno bisogno di passare sull'autostrada. Non possiamo certo fermare tutti quelli che passano per l'autostrada per vedere se tra loro ci sono dei ladri, così come non possiamo fermare tutte le operazioni finanziarie, ma sono senz'altro utili le azioni di controllo.

Il fenomeno, come è stato rilevato anche nei vostri interventi, ha un effetto moltiplicatore perchè quando il capitale mafioso si impossessa di una struttura finanziaria questa serve d'appoggio al riciclaggio. Ora, come ho detto, abbiamo fiducia di ritenere che, per quanto riguarda le nostre banche e società finanziarie, nella fase di inserimento o di acqui-

sto la prevenzione sia efficace. Abbiamo negato l'autorizzazione a 18 banche e, poichè non siamo investigatori, abbiamo passato le indicazioni a chi di competenza nel caso vi fossero fattispecie penali o di interesse per l'autorità giudiziaria. Comunque, sicuramente in questo caso l'azione di freno, di contrasto, di impedimento sembra avere una sua capacità di esplicazione. Ciò avviene anche quando vi sono acquisti di pacchetti di azioni che devono essere in qualche modo segnalati all'autorità di vigilanza.

L'azione di contrasto nell'ordinaria gestione è invece estremamente più difficile perchè c'è uno strumento solo, uno strumento principe: la collaborazione e la segnalazione da parte degli operatori, degli intermediari sui quali si appoggia l'operazione. Questo è vero, non abbiamo altri strumenti, salvo quanto dirò in seguito. Non abbiamo altre vie per quanto riguarda la nostra iniziativa. Abbiamo dato un decalogo (una sorta di griglia), abbiamo ricordato a tutte le banche che hanno la necessità di conoscere il cliente, che ci sono limiti all'uso del contante, ma l'azione non può che passare attraverso la capacità dell'operatore finanziario di comprendere che l'operazione che sta passando può avere qualche elemento di pericolosità.

Se guardate i grafici allegati alla relazione, le segnalazioni di casi sospetti (si possono avere ulteriori dettagli che non ho riportato), che erano state 234 nel 1993, sono diventate 838 nel 1994, 1.937 nel 1995 e 3.075 nel 1996. Non sappiamo se c'è un eccesso di segnalazioni, ma indubbiamente questo aumento indica una presa di coscienza, una condivisione - come ricordavo - da parte del sistema bancario circa la pericolosità del fenomeno, come ormai è riconosciuto non solo in Italia, per la stessa azienda che finisce per essere coinvolta in qualche modo anche inconsapevolmente.

I rilievi del GAFI attengono al modo in cui è formulata l'attuale normativa circa le segnalazioni. Il GAFI ritiene che le segnalazioni non siano sufficientemente coperte; a questo si potrà porre rimedio con la nuova normativa ed è importante perchè potete comprendere la pericolosità nel caso in cui nelle zone a rischio la segnalazione sia riferita ad un fatto reale e non sia solo una fisima del segnalante. Occorre eventualmente un approfondimento che si avvalga dell'apporto di esperti in questo tipo di procedure, ma questo è l'unico rilievo che il GAFI ha fatto sulla nostra legislazione.

Va ricordato il momento dell'immissione dei fondi nel circuito legale: se la criminalità organizzata si impossessa di un istituto di credito si crea una situazione pericolosissima. Riteniamo che questo fenomeno sia stato prevenuto, anche se il problema non esisteva prima della liberalizzazione introdotta in conseguenza dell'Unione europea. Ora l'ingresso nel mercato di un nuovo intermediario è liberalizzato purchè si abbiano sufficienti capitali. Comunque, la nostra posizione in caso sussistano dei dubbi è quella di negare l'autorizzazione e al riguardo la magistratura amministrativa ci ha dato sufficiente appoggio. È chiaro che, quando non siamo sicuri al cento per cento, cerchiamo piuttosto di impedire l'ingresso.

La collaborazione degli addetti presenta i problemi che ho richiamato. Abbiamo 30 ispettori che stanno lavorando a tempo pieno. In realtà vi sono circa 150 unità appartenenti all'Ispettorato centrale di vigilanza (vi sono poi alcuni ispettori che lavorano nelle sedi decentrate). Attualmente, di questi, 30 (si tratta di una cifra che varia), pur essendo alle nostre dipendenze, sono stati distaccati presso l'autorità giudiziaria. In questi casi si parte dal fatto criminoso, la magistratura dà una indicazione del fenomeno di riciclaggio e il nostro ispettore è in grado di seguire il caso fino in fondo. Pertanto la scoperta del fatto criminoso viene fatta dalla magistratura, ma noi prestiamo la nostra azione per ricostruire i passaggi attraverso l'uso di tecniche finanziarie di una complessità enorme.

Per quanto riguarda i fenomeni di riciclaggio, che si verificano non necessariamente nelle regioni a rischio, ogni mese trenta milioni di dati sono immessi nei calcolatori dell'Ufficio italiano dei cambi. Abbiamo cominciato a vedere con metodi statistici se si verificano sistematici spostamenti di capitali da alcune regioni senza sufficiente fondamento economico. Devo aggiungere che le regioni possono variare nel tempo. Si tratta di una operazione difficilissima perchè a volte gli spostamenti possono essere giustificati dal fatto che, ad esempio, una certa piazza è più comoda per versare biglietti di banca. Si tratta quindi di operazioni delicate, di tecniche nuove che stiamo sperimentando. Abbiamo ritenuto importante formare questo osservatorio e abbiamo chiesto la collaborazione di organi investigativi e giudiziari più esperti di noi. Ci siamo accorti che è necessario studiare per capire meglio l'economia criminale, che ovviamente non si muove secondo le regole di mercato.

Nei tre anni, per quanto riguarda le ispezioni ordinarie svolte a fini di analisi, sono stati verificati circa i due terzi delle banche e ciò significa che in media ogni cinque anni dovrebbe essere ispezionato tutto il sistema bancario. Tenete conto che per ispezioni del genere vengono impiegati da tre a dodici ispettori per un periodo di tempo da tre a dodici mesi.

In particolare, nelle ispezioni al Banco di Sicilia, al Banco di Napoli, alla Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele e ad altri istituti, i nostri ispettori sono riusciti ad analizzare i due terzi dei rapporti di credito. Gli ispettori hanno riesaminato uno per uno tutti i casi che evidenziavano una perdita e una procedura irregolare, in particolare nella concessione del credito rispetto ai criteri statuari delle banche e ai principi di sana e prudente gestione nell'erogazione del credito: ad esempio, quando non vi sono riscontri documentali o, banalizzando, quando un credito risulta concesso sulla base di un semplice foglietto informativo. Tutti questi casi vengono segnalati nei rapporti che poi vengono analizzati sistematicamente in una o due riunioni interne periodiche. Vengono esaminati anche gli eventuali aspetti di rilevanza penale. Quando sussista un sospetto di rilevanza penale si procede alla denuncia all'autorità giudiziaria. D'altro canto, non ci sembra opportuno segnalare senza una valutazione tecnica ogni rilievo perchè altrimenti invieremmo decine di migliaia di atti. È chiaro anche che quando i giudici richiedono tutto il materiale delle ispezioni, siamo pronti, non abbiamo difficoltà, ma in gene-

rale facciamo questa opera di *screening*. Ricordo che nei casi del Banco di Sicilia, della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele e del Banco di Napoli abbiamo proceduto ad una serie di segnalazioni all'autorità giudiziaria soprattutto in relazione alle procedure di concessione del credito e alla violazione delle regole di buona gestione.

I problemi delle banche meridionali, come ho ricordato nelle considerazioni finali dello scorso anno, sono dovuti essenzialmente ai costi alti; mi pare di avere molto insistito nello spiegare il problema degli elevati costi del nostro sistema bancario. Del resto, questo problema è presente ovunque: il sistema americano lo ha affrontato alla metà degli anni Ottanta, quello scandinavo verso la fine degli anni Ottanta; possiamo ricordare il caso francese del Crèdit Lyonnais o quello della Banesto in Spagna: Altri casi riguardano l'Inghilterra, per non parlare del sistema giapponese. Vi è insomma una situazione di crisi generalizzata dovuta alla globalizzazione del mercato e all'apertura improvvisa delle frontiere, nonchè al fatto che una serie di attività che erano svolte in settori separati e protetti sono state aperte alla concorrenza senza limiti. Tutto ciò ha messo in crisi il sistema bancario, ha richiesto un suo cambiamento in tutto il mondo.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno in Italia, voglio sottolineare che quella economia è ferma da cinque anni e che l'85 per cento della capacità industriale è concentrato nell'Italia centro-settentrionale. Lo sviluppo degli anni Novanta è dipeso dalle esportazioni e dall'accelerazione negli investimenti. Se dividiamo l'Italia tra Sud e Centro-Nord possiamo dire che su una percentuale del 4,5 nel 1995, il 3 per cento riguarda il Centro-Nord e l'1,5 il Sud. Se consideriamo l'andamento del prodotto interno lordo nel Sud, troviamo che il dato relativo al 1995 è allo stesso livello di quello del 1991 e che, in pratica, l'economia del Mezzogiorno è ferma da cinque anni. Ciò dipende essenzialmente dal basso livello dei consumi. Ma anche in questo caso la crisi è europea e dipende da una generale debolezza dei consumi, una debolezza di cui l'economia del Mezzogiorno risente in misura maggiore essendo fondata molto sui consumi e sul commercio. In precedenza tale economia si basava sui lavori pubblici che non sono più importanti nel Sud rispetto al Nord, ma che quando si fermano comportano un peso maggiore per l'economia meridionale. Il peso degli investimenti pubblici in rapporto al PIL è diminuito del 5 per cento di cui almeno l'1 per cento riguarda il Mezzogiorno. Per fare un esempio, la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele finanziava circa il 35 per cento per investimenti nell'edilizia. Come ho documentato, vi è una crisi delle imprese medio piccole nella Campania e nel Mezzogiorno. Alcune di esse avevano chiesto e speravano di avere contributi e finanziamenti che sono stati negati.

Una parte importante dei problemi delle banche meridionali è dovuta alla crisi del sistema economico meridionale; in particolare nei settori del commercio, dell'edilizia e dei lavori pubblici che rappresentano i settori portanti di tale economia. La soluzione di questo problema non può che passare attraverso una ripresa dell'economia.

Il problema è complicato dal fatto che, per una questione istituzionale tradizionale, i costi del personale per le banche del Mezzogiorno

sono più elevati della media nazionale. Personalmente ho detto che per dare lavoro ai giovani nel Mezzogiorno occorrerebbe una maggiore differenziazione ed una maggiore elasticità; si può non essere d'accordo, ma sta avvenendo esattamente il contrario. Il costo del lavoro per dipendente nel Banco di Napoli, nel Banco di Sicilia, presso la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele è più alto in media di quello nazionale quindi, a maggior ragione, della componente del Centro-Nord.

Voi sapete che il salvataggio del Banco di Napoli ha richiesto come condizione la riduzione dei costi del lavoro per un certo periodo di tempo; almeno questo è ciò che in quel momento abbiamo pensato, un fatto assolutamente innovativo.

Sapete che mi sono rivolto alle banche - prima c'è stata una lettera che avevo mandato soltanto come fatto informativo al Governo, poi ho chiamato le banche - e le ho poste di fronte alla esigenza della riduzione dei costi. Se non passiamo attraverso questa via, con la riduzione dei costi del lavoro per dipendente, in Italia in generale e nell'Italia meridionale in particolare, il problema della crisi lo avremo ancora per molto tempo. Anzi, sono preoccupato perchè questa ondata di accelerazione della concorrenza si intensificherà nei prossimi anni. Sempre di più è un'ondata, è una concorrenza che proviene da altre banche, ma anche da altri operatori che offrono servizi diversi.

La forza del Mezzogiorno è il risparmio, come ho detto più volte; sembra incredibile, ma il Mezzogiorno trasferisce risparmio alle altre parti d'Italia perchè non riesce ad impiegarlo. La forza è la raccolta; tuttavia, se non si riesce ad impiegare compiutamente questa forza, il risparmio (che è più alto in proporzione al reddito, non in valore assoluto) fugge e verrà, francamente, sottratto da altri operatori che offrono anche altri strumenti di investimento.

Ritorno un momento sulla questione delle banche del Nord e del Sud e poi sui tassi; mi spiace dilungarmi, ma gli argomenti sono molto vasti.

Torno a ripetere, ho dato qui una serie di dati sulle segnalazioni, sulle sanzioni, sugli oltre 2.700 soggetti nei cui confronti la Banca d'Italia ha proposto l'applicazione di sanzioni pecuniarie. Non c'è un compiacimento in ciò, ho voluto solo rappresentare l'attività di un triennio. I nostri ispettori non sono ispettori di polizia, però sono pubblici ufficiali: se vengono a conoscenza di fatti sospetti, di collusioni con la criminalità, li segnalano. Non dobbiamo generalizzare: nel Banco di Napoli, nel Banco di Sicilia non li abbiamo trovati. È chiaro che i casi che citavo sono stati tutti prontamente segnalati.

BORGHEZIO. Neanche presso la Carical?

FAZIO. Non ricordo, onorevole, sto parlando dell'ultimo triennio. Penso di sì, che ci siano stati dei casi, ma in questo momento non ricordo.

Veniamo ai tassi del Mezzogiorno. Le banche del Nord, che operano nel Nord, hanno al 30 settembre 1996 un rapporto sofferenze-impieghi del 7 per cento; le banche del Mezzogiorno, che operano nel Mez-

zogiorno, hanno un rapporto sofferenze-impieghi del 27 per cento. Perché le banche del Nord sono andate al Sud? Perché noi stessi le abbiamo incoraggiate in alcuni casi, perché portano novità e perché comunque trovano una buona possibilità di espandersi. Nonostante ciò, negli ultimi quattro anni le loro sofferenze rispetto agli impieghi al Sud sono arrivate al 18 per cento; c'è una differenza, come si vede, dal 18 al 27 per cento. Si tenga conto che una sofferenza nel Mezzogiorno si recupera al 40 per cento, diciamo pure al 50 per cento, quindi abbiamo dal 40 al 60 per cento di perdita. Questa perdita, caricata sul costo del credito, spiega i due punti, anzi più dei due punti, di differenza tra i tassi applicati al Nord e al Sud; questo è il differenziale. All'interno poi di questa media si apre un ventaglio che è troppo ampio; lo sappiamo e, infatti, più volte stiamo richiamando l'attenzione su questo fatto. Dobbiamo però dire che quando non c'è merito di credito, è inutile applicare un tasso particolarmente elevato per scoraggiare la domanda; ad un certo punto si rischia di toccare interessi di usura. È meglio negare il credito, altrimenti la banca scrive nei suoi libri che ogni anno deve ricevere interessi, in effetti non riceve nulla; li scrive solo nei conti, e quindi emerge un problema rispetto al quale stiamo svolgendo opera di sensibilizzazione in maniera molto diffusa.

Il problema, torno a ripeterlo, nel Mezzogiorno è l'efficienza delle banche. Quindi perché riteniamo utile che le banche del Nord operino nel Mezzogiorno? Perché ad esempio – è il caso della Cariplo che è andata in Puglia e a Salerno – hanno posto in essere azioni per ridurre il costo del lavoro, e non c'è altro da fare; qui ci sono dei margini per intervenire. D'altro canto, la riduzione del costo del lavoro, come ho cercato di dire, è nell'interesse del paese, delle banche, ma anche dei bancari.

Inoltre, non si esce dal risanamento delle banche meridionali se non si risana l'economia meridionale. Gran parte dei problemi del sistema bancario nascono dalla crisi economica; poi gli alti costi e i fenomeni di cui stiamo parlando oggi, aggiungono difficoltà, ma alla base di tutto c'è una debolezza dell'economia meridionale. È un discorso di fondo per il nostro paese; lo ripeto sistematicamente ad ogni 31 maggio nella relazione annuale: questo è uno dei problemi di fondo. È anche un'occasione di sviluppo, perché se il Mezzogiorno potesse avere un livello di attività economica almeno prossimo a quello del resto dell'Italia contribuirebbe al risanamento delle finanze pubbliche e all'occupazione.

Il problema dell'Italia, lo sapete benissimo è che al Centro-Nord abbiamo una disoccupazione al 7,8 per cento, e al Sud del 21 per cento. Il sistema bancario risente delle difficoltà congiunturali ma anche delle carenze strutturali del Sud, che non sono solo di ordine economico.

LUMIA. Signor Governatore, nella prima parte della sua relazione lei ha dedicato molto tempo alla globalizzazione dell'economia e del circuito finanziario ed anche alla necessità di intervenire in questo ambito; sappiamo che la globalizzazione è una sfida aperta, apre nuovi mercati e trascina con sé speranze, ma anche antichi e nuovi dolori.

Ho notato che lei ha fatto riferimento soprattutto alle intese raggiunte nel Gruppo dei Dieci. Nello stesso tempo faceva notare che vi sono alcuni punti di debolezza e si affidava soprattutto alla capacità di autoregolamentazione dei singoli Stati per evitare le problematiche legati ai cosiddetti paesi *offshore*, ovvero per evitare che venga utilizzata in modo distorto la moneta elettronica ed altri fenomeni distorsivi. Non ritiene che proprio di fronte al concetto di globalizzazione dell'economia e della finanza – considerando che la mafia e le organizzazioni criminali sono soggetti che si inseriscono bene in questi circuiti – appaia un po' debole il semplice riferimento alla capacità di autoregolamentazione dei singoli Stati? Mi sembra che vi sia una sconnessione tra la globalità dei fenomeni e l'autoregolamentazione da parte di singoli Stati; ci vorrebbe qualcosa di ulteriore.

Per quanto riguarda la questione dell'usura, lei ha dato inizialmente una definizione molto secca dicendo che si tratta di un problema di ordine pubblico. Successivamente, però, lei ha definito tutta una serie di questioni economiche ed anche – ne ha parlato fino adesso – di problemi della struttura del credito. Dai lavori che stiamo svolgendo abbiamo capito che il sistema criminale mentre prima controllava indirettamente l'usura, oggi la ingloba sempre più in sé attraverso una gestione diretta. In riferimento alla ristrutturazione del sistema del credito in Italia e in particolare nel Mezzogiorno, si manifesta anche un problema di erogazione del credito. In altri termini, il sistema di erogazione su base patrimoniale è un sistema adatto ad evitare quel circuito perverso? Il sistema economico del Sud è debole, i consumi sono importanti, ma i consumi debbono essere figli della produzione, di un sistema che produce, e non solo figli di trasferimenti del Nord verso il Sud.

Se gli istituti di credito del Nord arrivano nel Sud e ne raccolgono il risparmio (di cui c'è una fortissima capacità) e lo utilizzano per investirlo nel Centro-Nord o per aumentare la loro capacità produttiva, la leva del credito, alla fine, non aiuta il Sud a crescere sul piano produttivo. Ecco perchè è importante che il sistema dell'erogazione punti sulla capacità di investimento delle piccole e medie aziende.

Le associazioni antiusura ci segnalano poi, in base alla loro esperienza, che quando una persona denuncia la sua condizione, si affida alle autorità e vuole entrare in un circuito positivo con il sistema del credito, pendenze ed atti esecutivi non glielo consentono. Le chiedo in proposito se lei non riterrebbe importante un intervento legislativo per sospendere in quell'anno l'attività esecutiva e consentire a quella persona di rientrare nel circuito positivo, evitandogli di rimanere in «ginocchio».

FIGURELLI. Da quanto ci è stato detto, ritengo che la nostra Commissione dovrebbe avvertire l'esigenza di sentire il Ministro del tesoro per le sue funzioni di indirizzo nella politica antiriciclaggio e soprattutto per garantire quel coordinamento che il Governatore ha detto essere necessario tra i controlli finanziari e l'azione investigativa.

Da questo punto di vista chiedo al Governatore che segnali ha, dal suo osservatorio così importante ed autorevole, delle difficoltà di questo

coordinamento, dei problemi e anche delle sperimentazioni che si stanno affinando sul piano tecnico, ma anche che cosa ha da suggerire e chiedere al Governo. Tanto più di fronte a uno scarto, che sembra essere confermato dall'esposizione del Governatore, tra un'acuta e sempre maggiore consapevolezza del pericolo e gli strumenti che rendono possibile prevenzione e repressione.

Mi ha colpito molto il dato da lei citato, signor Governatore, di 72 interventi ispettivi a fine 1996 sul rispetto della disciplina antiriciclaggio. Lei ci ha detto che da questi interventi sono scaturite 40 segnalazioni all'autorità giudiziaria e altre 36 al Ministro del tesoro. Su 72 interventi, cioè, ci sono state 76 segnalazioni. Mi domando e le domando, se gli interventi ispettivi avessero potuto essere di una scala molto maggiore, di fronte a quali sorprese ci troveremmo? Lo dico non per entrare nel merito di una critica all'insufficienza di questi interventi, bensì per cercare di capire quale è la dimensione dello scarto tra la finalità che ci proponiamo e l'effettiva capacità di conseguire l'obiettivo.

La seconda questione su cui intendo soffermarmi è la seguente. Nell'esposizione del Governatore mi sono sembrati in ombra lo stato e la prospettiva del rapporto e della cooperazione con le altre Banche centrali, innanzi tutto quelle che si sono riconosciute nell'applicazione della Convenzione di Strasburgo. Le chiedo questo, dottor Fazio, anche in riferimento all'avvio dell'istituzione di un vero e proprio osservatorio antiriciclaggio, così come lei lo ha definito.

Quanto le sto chiedendo evoca, all'interno dello stesso ragionamento, il problema dei rapporti tra Banca d'Italia e Ufficio italiano dei cambi, da una parte, e autorità giudiziaria e Direzione nazionale antimafia dall'altra, nel senso che lei ha parlato di collaborazione tra ruoli che evidentemente devono e non possono non essere tra loro rigorosamente distinti. In concreto mi domando però come si possa aggredire una grave contraddizione che permane e si fa anzi più acuta, e che, almeno a quanto mi risulta, continua ad essere diffusamente segnalata dalla magistratura: la contraddizione tra la velocità del movimento del denaro, la minore velocità dei controlli e l'assoluta lentezza delle indagini. Il problema oggi è che, ogni qualvolta l'autorità giudiziaria deve chiedere notizie alle banche, si trova ad aspettare la risposta, per ben che vada, almeno un anno. Per i Salvo si è trattato di un periodo molto più lungo. Per il movimento all'estero i tempi sono molto più lunghi perchè vi rientrano quelli delle rogatorie. Di fronte a tutto ciò non si ravvisa la necessità e la possibilità di una centralizzazione delle operazioni di informatizzazione, così da studiare, con determinate modalità e chiavi speciali di accesso utilizzabili dalla Procura nazionale antimafia, il superamento di questi scarti così gravi e di queste contraddizioni? E un'analogia misura non può essere presa con un accordo fra le Banche centrali, anche stabilendo una reciproca possibilità di accesso? Lo dico anche in riferimento a quanto emerso nella Conferenza dell'ONU svoltasi a Napoli nel 1994.

CURTO. Signor Governatore, siamo ormai tutti d'accordo nell'affermare che la mafia e la criminalità si combattono con un'efficace

azione di contrasto rispetto agli interessi di natura economico-finanziaria che ne determinano l'azione. Come si dovrebbe caratterizzare, però, a suo avviso, tale azione di contrasto: con azioni mirate, specifiche della magistratura od anche con azioni ed indagini generalizzate, peraltro non consentite (mi corregga se sbaglio, in questa circostanza) a meno di modifiche legislative su cui chiedo il suo parere? Ella, probabilmente proprio per questo motivo, ha parlato di segreto bancario impenetrabile anche al giudice penale.

Le pongo poi una seconda sintetica domanda, inerente le sofferenze bancarie, più elevate al Sud rispetto al Nord. Chiarisco preliminarmente che non condivido assolutamente l'impostazione che gli istituti di credito hanno dato fino ad oggi alla soluzione del problema del credito nel Sud, quella di andare a scaricare sulla collettività (o sulla restante parte degli «utenti») i rischi di una analisi della possibile concessione di merito creditizio al richiedente. Credo che siamo al di fuori da quanto la logica, il buon senso, il diritto e l'economia dovrebbero prevedere, perchè ritengo che se le banche del Sud, prima di concedere merito creditizio ai soggetti richiedenti, avessero creato le condizioni per un'analisi accurata della possibilità e dell'opportunità di rendere tali soggetti destinatari di merito creditizio, probabilmente non saremmo arrivati alle cifre altissime di sofferenze bancarie che di fatto hanno determinato un forte scossone negli istituti di credito meridionali. Da questo punto di vista credo sia opportuno dire qualcosa di più, e su tale argomento chiedo un momento di riflessione.

È vero che la prima anomalia consiste nel fatto che i tassi debitori praticati sono differenti al Nord rispetto al Sud (fenomeno che le banche giustificano con il rischio che vi è nel concedere credito al Sud), ma l'altra anomalia, che di fatto fa scomparire la prima - e che comunque la pone sotto una luce diversa - è costituita dai tassi creditori sui depositi: anche questi, infatti, sono diversi al Nord rispetto al Sud, poichè al Nord sono sicuramente più remunerativi.

Signor Governatore, lei ha poi affermato che a suo avviso le banche meridionali si possono risanare risanando l'economia meridionale. Ma qui rischiamo di entrare in un circolo vizioso, perchè tra gli elementi che noi poniamo alla base del risanamento dell'economia meridionale, insieme ad una pubblica amministrazione più efficiente, alla scomparsa della criminalità, alla presenza delle infrastrutture e ad un costo del lavoro adeguato c'è anche l'abbassamento del costo del danaro. Non si può chiedere ad una certa economia di area di riprendersi rispetto a quella presente nella parte restante del paese nello stesso momento in cui si mantiene attiva una grande penalizzazione, quantificabile in un certo numero di punti percentuali, che certo non crea le condizioni opportune affinché la concorrenza, non solamente tra mercati italiani ed esteri, ma anche all'interno dello stesso mercato nazionale, non ponga - nei fatti - alcune imprese completamente fuori mercato, dal momento che il costo del danaro costituisce un fattore estremamente rilevante per il loro sviluppo.

Le pongo ora un terzo quesito, relativo alle anomalie del sistema bancario.

PRESIDENTE. Senatore Curto, la prego di limitarsi alla sola domanda. Si dà infatti per scontato che la premessa è chiara a tutti, anche al signor Governatore.

CURTO. D'accordo, signor Presidente. In merito alle anomalie del sistema bancario, si può fare qualcosa per sconfiggerne una, specifica del sistema bancario, legata alla concessione del merito creditizio, per cui gli scoperti di conto corrente vengono sostanzialmente commutati in operazioni di mutuo fondiario, dimostrando - nei fatti - che siamo nella piena illegalità?

Lei, signor Governatore, ha poi parlato di problemi nella collaborazione da parte della magistratura locale: vuol chiarire in maniera più ampia questo concetto?

Vorrei porre infine un'ultima questione, con specifico riferimento alla Banca d'Italia, sulla vicenda relativa al Banco di Napoli. Lo scorso anno ci siamo trovati di fronte ai conti economici di tale istituto bancario che nelle previsioni semestrali (in questa sede non ricordo con esattezza le cifre) mostravano una negatività ammontante a circa 1.000-1.500 miliardi. Quando poi la semestralità non ha costituito più una pura proiezione teorica, ma è divenuta una constatazione pratica, a consuntivo, tale negatività era passata da 1.500 a 4.000 miliardi. La Banca d'Italia, come organo di controllo e di vigilanza, ritiene di aver fatto tutto il possibile per controllare e vigilare sul sistema creditizio?

PRESIDENTE. Mi scuso, ma devo attribuire a particolari qualità maieutiche del dottor Fazio il fatto che questa mattina siamo tutti molto prolissi nel porre le questioni.

Abbiamo ancora molti Commissari che hanno chiesto di intervenire, ma ricordo che alle 13,15 i deputati dovranno lasciare l'Aula. Avverto pertanto che, per la tornata di domande successiva a quella in corso, darò la precedenza ai deputati rispetto ai senatori.

VERALDI. Signor Presidente, vorrei tornare sul problema del costo del denaro nel Mezzogiorno e dei tassi sudamericani che le banche praticano in tale area. Torno su tale questione perchè ritengo che questo fatto abbia frenato, e non poco, lo sviluppo economico del Mezzogiorno, e che ne abbia anche frenato la crescita civile se è vero (come è vero) quello che il Governatore sostiene nella relazione che ci ha illustrato, e cioè che la criminalità sfrutta la situazione di sottoccupazione.

Non mi pare, però, che le risposte fornite dal Governatore della Banca d'Italia al primo gruppo di quesiti siano state chiare e coerenti, perchè su questo problema non si è mai alzata una voce forte. Non so di chi fosse la competenza, ma sta di fatto che di questo discorso - come segnalava poc'anzi il senatore Mungari - si è fatto un emblema in tutte le occasioni, ma non c'è mai stato un cenno da parte di chiunque.

Confesso - ripeto - la mia ignoranza: non so se il problema riguarda il Governatore della Banca d'Italia, il Consiglio dei ministri o il ministro del tesoro, ma ritengo che si tratti di un fatto incredibilmente sottovalutato, perchè non mi pare nemmeno giusta la considerazione che è

stata fatta, in base alla quale le banche, proprio per l'alto rischio, al Sud sono costrette ad aumentare il costo del denaro. Rispetto a questo problema, signor Governatore, mi risultano cose diverse (ovviamente vi è una situazione di «Davide e Golia» ed io non mi sento di certo Davide, nè intendo usare la fionda), mi risulta il contrario di quanto ella ha sostenuto. Proprio a causa del grande rischio che corrono le banche, si è determinato un abbattimento del costo del lavoro di circa il 20-25 per cento, che oltretutto ha prodotto un momento di grande frizione con i sindacati per quanto riguarda i dipendenti bancari; ma, a fronte di tale abbattimento del costo del lavoro, non si è invece assistito alla diminuzione del costo del denaro.

Pongo questo problema in Commissione, perchè vorrei far emergere che l'imprenditoria meridionale, che non ha altra possibilità di reperire finanziamenti, è costretta a ricorrere all'usura, e questo è un fatto vero. Se analizziamo la parte della sua relazione dedicata alla finanza illegale all'usura, notiamo che il problema (non me ne voglia, signor Governatore) viene tratteggiato senza che ci si sia spinti alle sue radici. Si può almeno intervenire, a suo avviso, sulle tendenze che continuano ad «attualizzarsi» nella regione? Quando lei si riferisce alla Cariplo, che ha colonizzato la Carisalerno, la Carical e la Caripuglia, io osservo che le condizioni che si stanno creando condizionano ancora di più le imprese meridionali per due ordini di motivi che le espongo e di cui poi lei accerterà la veridicità. Le direttive che giungono dal Nord, in particolare da Milano, puntano a ridurre gli impieghi verso la clientela e a spostare la raccolta diretta verso la raccolta indiretta: altro che Padania! Ben venga!

BORGHEZIO. Vorrei solo che si precisasse che più che colonizzare le banche, gli istituti del Nord avranno colonizzato la raccolta, perchè colonizzare i debiti è difficilissimo!

VERALDI. Le banche, come dicevo, puntando a ridurre gli impieghi verso la clientela e a spostare la raccolta diretta determinano un drenaggio del risparmio del Sud. Il Mezzogiorno, insomma, viene penalizzato due volte: la prima perchè tale azione allarga il *gap* tra questa parte d'Italia ed il resto del paese e la seconda perchè i risparmi di questa parte del paese vanno ad arricchire la parte più favorevolmente trattata del paese stesso.

Signor Governatore, le pongo anche un altro quesito, visto che ho presentato anche qualche interrogazione sulla questione. Provi ad esaminare se la Carical ha più sofferenze ora rispetto a quando si autogestiva! Infatti, da quando è arrivata la Cariplo, mi risulta che le sofferenze siano aumentate del 30 per cento. Nell'interrogazione ho chiesto l'istituzione di una Commissione d'inchiesta, e le chiedo quindi ufficialmente se questo può rappresentare un *escamotage* per comprare, «in svendita», la Fondazione, come è avvenuto per altre Casse di risparmio: la Carical, la Carisalerno e la Caripuglia.

Per finire, le chiedo se, rispetto al grande problema dei tassi d'interesse che reputo all'origine di alcuni mali secolari del Mezzogiorno, è

possibile levare una voce (magari se è il caso di presentare un disegno di legge) per evitare che nel paese non vi siano più il Nord e il Mezzogiorno, ma addirittura il terzo mondo e il resto del paese.

FAZIO. Mi sembra che si stia trasformando in un'audizione sui problemi del Mezzogiorno piuttosto che sul riciclaggio, comunque risponderò.

VERALDI. Ho detto che il riciclaggio è all'origine dell'usura ed ho ripetuto le sue parole.

PRESIDENTE. Come usare il risultato di questa audizione è un problema che risolveremo noi.

FAZIO. Quando ho parlato di segreto bancario impenetrabile e di scarsa collaborazione della magistratura locale, mi riferivo ai centri *offshore* e non al Mezzogiorno. C'è un problema di lentezza della giustizia in generale, che forse nel Mezzogiorno è maggiore che in altre parti, ma il riferimento al segreto bancario era relativo ai centri *offshore*. Poichè tali centri si allargano verso Est, l'unica difesa è tentare di capire i passaggi di denaro nel nostro sistema. Mentre nei paesi con cui abbiamo rapporti di collaborazione - anche se è difficile e complicato - si riesce ad entrare nel segreto bancario, in questi centri non ci si riesce. Il segreto bancario in Italia è penetrabile dal giudice penale; la magistratura è lenta, ma d'altra parte credo che abbia i suoi problemi.

Per quanto concerne la globalizzazione dell'economia, nel mio recente intervento al Forex ho fornito alcuni dati. Si tratta di cifre astronomiche. La quantità dei fondi che intermediano solo gli investitori istituzionali con almeno 10 miliardi di dollari (15.000 miliardi di lire) di attivo e passivo in Europa, Asia e Giappone è quasi venti volte il reddito nazionale italiano di un anno. Questo dà l'idea della dimensione di tali fenomeni; questo è il mondo nel quale viviamo. Ciò crea problemi seri dal punto di vista della stabilità globale del sistema, non solo per il Mezzogiorno, per certe parti o per le piccole imprese. Abbiamo vissuto un'esperienza del genere nella primavera del 1995 e mai, nei miei precedenti 35 anni trascorsi in Banca d'Italia, avevo visto una crisi dei cambi di quelle dimensioni, a parte la crisi del Messico.

Il sistema finanziario si è complicato e in questa situazione non è difficile riciclare alcuni miliardi di dollari (non di lire), cosa che peraltro avviene spesso fuori dal nostro paese. Il contesto si è enormemente modificato e torno a ripetere che, poichè l'attività criminale finisce con il passare attraverso il sistema finanziario (anche se magari finirà con il trovare altre vie), l'unico modo per rinvenire una traccia è quello di cercare di capire il momento in cui l'attività criminale passa, appunto, attraverso il sistema finanziario. In sede internazionale il GAFI e le varie convenzioni europee non fanno che raccomandarci questo: stanno facendo un'analisi dell'adeguatezza delle legislazioni; hanno riconosciuto che la legislazione italiana è efficiente, salvo la necessità di accrescere la riservatezza delle segnalazioni.

Sulla necessità di avere una centralizzazione del sistema di antiriciclaggio – ho fatto un accenno al riguardo – il Ministro del tesoro (anche se non abbiamo notizie ufficiali ma alcuni nostri collaboratori hanno partecipato al progetto) sembra si stia correttamente indirizzando verso l'idea di distinguere la parte finanziaria da quella investigativa e giudiziaria e verso la creazione di un punto di raccordo, che dovrebbe essere un organo istituito dal Governo, che riesca in un certo senso a regolare il traffico. Qual è il motivo? Ho fatto un'affermazione molto forte: non deve esserci commistione – sono stato e rimango molto fermo – perchè altrimenti perdiamo la collaborazione del sistema finanziario. La collaborazione sta crescendo; ci sono alcune remore, ma purtroppo questa è l'unica via disponibile.

Circa le segnalazioni ho fornito indicazioni molto precise, numeri e tabelle, relativamente all'attività ispettiva. Abbiamo 120 ispettori che sono sempre in giro per l'Italia; nell'arco di cinque anni o poco più si realizza l'obiettivo di ispezionare tutti gli istituti. I nostri ispettori – ripeto – operano *in loco* da tre a dodici mesi, ma non è compito della banca centrale gestire il credito, altrimenti torniamo alla Gosbank, torniamo al sistema sovietico; credo che non sia così nemmeno in Cina, forse è così solo a Cuba. Noi dobbiamo sorvegliare. Ci devono essere delle regole; nel verificarne il rispetto siamo fortemente penetranti.

La collaborazione con le altre banche centrali spesso è difficile, perchè mentre, ad esempio, la Banca d'Olanda ha poteri analoghi ai nostri, molte altre banche centrali hanno compiti di vigilanza meno penetranti. Comunque, al riguardo sono state fatte raccomandazioni in sede internazionale; in particolare il Comitato di Basilea, che dipende dai Governatori del Gruppo dei Dieci e che è presieduto dal dottor Padoa Schioppa, sta tentando di coinvolgere i sistemi bancari dei paesi emergenti per farli rientrare in questo giro di collaborazioni.

Cosa avviene poi nei tempi della giustizia francamente non lo so. Noi, su incarico dei magistrati – torno a ripeterlo – abbiamo 28/30 ispettori che a tempo pieno si occupano delle indagini per la ricostruzione delle situazioni che ci vengono sottoposte. Comunque, in questo caso, ci sono tracce precise: il magistrato esamina una serie di operazioni, a volte su nostra segnalazione, e richiede di fare degli accertamenti, che spesso necessitano di lunghi tempi tecnici. A volte vi sono stanze, come l'Aula in cui ci troviamo, piene di documenti; l'esperto riesce a capire abbastanza bene quali sono quelli importanti.

Vi è poi il problema dell'usura, che è problema di ordine pubblico perchè molti di quelli che sono nelle mani dell'usura non hanno merito di credito bancario, cioè non sono trattabili attraverso le banche. Noi abbiamo richiamato soprattutto le banche medio-piccole, che si sono dichiarate disponibili ad adottare alcune iniziative, e le abbiamo esortate a considerare le operazioni con attenzione. In origine le Casse rurali o artigiane, oggi le banche di credito cooperativo, erano nate proprio per queste attività.

L'aspetto fondamentale riguarda il tasso soglia che può diventare un pericolo. Noi stiamo facendo tutte le rilevazioni necessarie, nel giro di un mese le metteremo a disposizione di chi di dovere, per verificare

la configurazione di questo tasso d'interesse. Potremo avere indicazioni precise anche sui tassi praticati nel Mezzogiorno. Il timore è che il tasso soglia, definito in un certo modo, per le banche finisca per schiacciare tutti. In alcuni casi qualcuno potrebbe avere il credito anche a quel tasso, ma noi in genere sconsigliamo di concedere credito ad un tasso troppo alto: riteniamo sia meglio non illudere il cliente. In alcuni casi, quando il credito viene negato, alcuni finiscono nelle mani dell'usura; l'attuale configurazione normativa, alla quale noi comunque ci atterremo, rende necessario trovare qualche altro meccanismo.

I nostri collaboratori hanno cercato di fare qualche stima circa la dimensione del mercato dell'usura: emerge che l'usura è legata al ciclo economico e che si diffonde in particolari settori e in particolari tipi di attività minute. Vi è anche una questione di educazione a comprendere che è pericolosissimo uscire dal circuito legale.

Per quanto riguarda il discorso della concessione del credito, più volte abbiamo richiamato l'attenzione dei banchieri sul fatto che il credito deve essere concesso non sulla base di garanzie, ma sulla capacità di reddito. E tuttavia, vi è sempre capacità di reddito nel Mezzogiorno? La situazione delle banche da sola non risolve il problema. Rispetto alle due banche che abbiamo considerato - è un fatto degli ultimi due mesi - senza una riduzione del costo del lavoro vi sarebbe stata la chiusura degli istituti. Infatti, mentre una fabbrica di scarpe o di frigoriferi può produrre per alcuni anni in perdita, un'azienda di credito non può produrre per troppo tempo in perdita, perchè perde la fiducia con la conseguenza di un'immediata chiusura. Un fatto notevole è avvenuto rispetto al Banco di Napoli e ad altri istituti: nonostante le difficoltà e le perdite, la fiducia dei risparmiatori non è venuta meno. Al contrario, nel caso dell'Isveimer, siamo passati direttamente alla liquidazione perchè per quell'istituto il costo del lavoro per unità era circa tre volte più alto di quello medio del sistema bancario e soprattutto la riforma del credito agevolato e dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno avevano fatto sorgere molti dubbi sul suo avvenire. Dunque, il problema del costo del lavoro nelle banche, soprattutto in quelle del Mezzogiorno, è molto serio, come risulta dalle analisi che svolgiamo in continuazione e dagli studi a livello internazionale. Il problema nasce dal fatto che questo sistema è vissuto in un paese che negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta ha avuto forti tassi di crescita e in cui tutte le perdite venivano assorbite. Era un sistema abbastanza protetto. Il mondo fuori di noi è cambiato sia sotto l'aspetto finanziario sia sotto quello commerciale. Siamo in presenza di concorrenza da parte di altri paesi (da qui il mio appello sulla flessibilità del costo del lavoro) e ci troviamo di fronte ad una situazione nuova dal punto di vista globale.

Per quanto riguarda il ruolo della Banca d'Italia, va detto che l'Istituto centrale non deve gestire il credito, deve garantire che la gestione, i criteri di gestione del credito da parte delle banche siano corretti, rispecchino la legge e gli statuti. Se una banca decide di non concedere un credito, non abbiamo nulla da dire, se decide di concederlo non rispettando le regole, i nostri ispettori faranno rilievi. La Banca d'Italia dà poi le indicazioni di carattere generale.

Da molto tempo mi occupo dei problemi del Mezzogiorno, sono molto interessato ai problemi dell'economia del Meridione e credo che il costo del denaro sia solo una componente. I problemi del Mezzogiorno - qualcuno lo ha detto - riguardano le infrastrutture, una situazione storica dalla quale forse solo ora si sta uscendo con difficoltà; riguardano la pubblica amministrazione che difficilmente riesce ad ottenere livelli accettabili di efficienza. Sono anni che continuo a ripetere che vi sono circa 30.000 miliardi di fondi CEE che non riusciamo ad impiegare. Si tratta di finanziamenti a fondo perduto per infrastrutture. Ogni anno riceviamo le visite di alti funzionari della BEI che ci dicono di non avere progetti da finanziare in Italia. Ripeto, si tratta di soldi a nostra disposizione; l'Italia è il secondo cliente della BEI la quale non riesce a trovare progetti adeguati. Ci viene chiesto aiuto; l'anno scorso abbiamo tentato di istituire un'agenzia per l'effettuazione dei progetti e per chiedere i finanziamenti. È strano che paesi come la Spagna e la Grecia siano in grado di utilizzarli mentre l'Italia no. Stiamo attivando le banche anche su questo versante, ma il problema non è bancario, il problema del Mezzogiorno riguarda soprattutto la caduta del livello delle attività economiche. Il costo del lavoro è stato per lungo tempo finanziato con una riduzione del 20 per cento. Tutto ciò adesso non è più possibile. Bisogna trovare nuove forme di competitività.

Quanto alla valutazione dell'intervento di banche del Nord al Sud, va rilevato che l'alternativa in molti casi è la chiusura delle banche meridionali. Ma cosa accade se chiudono le banche? A parte il costo immediato della sistemazione dei rapporti di debito-credito con la clientela, in alcuni casi, se le banche fossero state chiuse, i danni sarebbero stati molto più gravi. Abbiamo chiesto ad alcuni istituti se erano disponibili ad intervenire; nessuno li ha obbligati. Abbiamo esaminato i loro piani; riteniamo che essi hanno le condizioni per rimettere in sesto le banche.

Tutti conoscete le difficoltà del Banco di Napoli. Nessun istituto internazionale è stato interessato al Banco. Io ho parlato con colleghi di altri paesi, non c'è interesse anche perchè vi è una crisi generale; vi è un momento di difficoltà in tutta Europa. Neppure le banche americane erano interessate. Dunque, il problema è serio, io non credo di avere in mano una formula, però torno a ripetere che il problema vero è quello dello sviluppo del Mezzogiorno. Vi sono 30.000 miliardi a nostra disposizione, quest'anno qualcosa si sta facendo, ma in generale si tratta di fondi che non riusciamo ad utilizzare. Oltretutto non pesano sul bilancio dello Stato; in alcuni casi su cento lire di investimento il 50 per cento è a fondo perduto e circa il 30-40 per cento riguarda finanziamenti di istituti internazionali; dunque l'ente pubblico italiano deve mettere solo il 10 per cento. Occorrono però progetti finanziabili. C'è un problema di economia reale serio. Forse sono ottimista, ma credo che se l'economia reale si riprende, possiamo ottenere un aiuto per tutta l'economia nazionale; ma il problema, lo ripeto, è di sviluppo economico.

Non pretendo di aver dato tutte le risposte, sono però in grado di fornirvi tutti i dati a disposizione. Alcuni li pubblicheremo ed

in particolare possiamo inviarvi la nota di rilevazione dei tassi nel Mezzogiorno predisposta proprio per aiutare individualmente le banche.

PRESIDENTE. Sarebbe molto interessante acquisirla

NAPOLI. Signor Presidente, ringrazio il Governatore per la relazione che ha fatto e chiedo scusa se forse calchiamo un po' la mano; lei ha giustamente evidenziato che questa audizione si sta tramutando in un discorso relativo al problema delle banche nel Mezzogiorno.

Molto è stato detto; vorrei precisare un aspetto e vorrei che lei intervenisse su quello che è il mio pensiero, che le porrò, naturalmente, in forma di domanda. Se è vero, infatti, che il problema del Mezzogiorno è un problema molto più grande, e non lo si può limitare al problema delle banche, è altrettanto vero che quello delle banche è uno dei tanti problemi del Mezzogiorno. Non condivido, glielo dico benevolmente, da inesperta del sistema bancario e quindi con estrema umiltà, questa volontà, diciamo, questo incoraggiamento che c'è stato e che c'è a tutt'oggi da parte della Banca d'Italia nei confronti delle banche del Nord ad acquisire quelle del Sud. È verissimo che molte di esse, soprattutto quelle piccole, le cooperative, le rurali, le popolari, probabilmente avrebbero chiuso perchè arrivate ad uno stadio di sofferenze ormai insopportabile. Noi però qui dobbiamo combattere la mafia, quindi dobbiamo acquisire elementi per poter poi trovare la soluzione del problema. Inoltre, la questione del riciclaggio non può più essere limitata solo al Mezzogiorno: i grossi investimenti del potere economico mafioso vengono ormai sviluppati nel Centro e nel Nord d'Italia con la complicità dei poteri finanziari.

Allora io chiedo: l'incoraggiamento alle banche del Nord, alle grandi banche, al prelevamento, all'acquisizione del maggior capitale delle banche del Sud non può diventare tutto sommato una forma di facilitazione per il riciclaggio del denaro sporco del potere mafioso? Anche perchè l'acquisizione da parte delle banche del Nord delle piccole banche del Sud avviene attraverso un'acquisizione di quote, mantenendo poi - e su questo io chiederei la vigilanza della Banca d'Italia - nei consigli di amministrazione, accanto a nuovi gestori che tutelano la grande banca del Nord che acquista la banca del Sud, degli uomini che tutto sommato hanno portato il tasso di sofferenza delle banche a un punto tale da dover far ricorso a queste grandi banche del Nord. La preoccupazione (oltre al fattore morale dei risparmi sui quali lei giustamente è già intervenuto così come altri colleghi) è che si sottragga l'unica fonte che esiste nel Mezzogiorno, con il risultato di un'impossibilità, a mio parere, di sconfiggere quello che è il potere mafioso che ha portato per forza quel minimo di economia meridionale - parlo per esperienza, abitando in Calabria - e calabrese in particolare, in mano alla mafia. Allora è tutto un ciclo vizioso: potere economico, potere finanziario, banche e quant'altro.

MANCUSO. Signor Governatore, è la chiarezza la qualità migliore della sua relazione. Essa è chiara, anche laddove scruta situazioni anco-

ra oscure. Una di queste situazioni oscure è materia che coincide con una parte della relazione della precedente Commissione antimafia. Lei ha infatti usato parole di costernazione e di speranza a proposito dei centri cosiddetti *offshore*; di ciò si è occupata anche la Commissione che ha preceduto la presente. Certo, al di fuori di una trattazione multilaterale di questi problemi nè la Banca d'Italia, nè l'Ufficio italiano dei cambi, nè la magistratura ne verranno a capo, e vi sono molte ragioni per le quali questa speranza si attenua a misura che il profitto del ricorso all'*offshore* diventa fruttifero. Quindi non è che si tratti di un provvedimento o di una serie di provvedimenti auspicabili a tutela dell'interesse alla lotta alla mafia, ma riguarda materia che attiene alla sicurezza dello Stato attraverso la sicurezza dei suoi movimenti finanziari, tanto più quando potesse sorgere il dubbio che nei profittatori dei centri dell'economia della finanza anomala *offshore* s'insinuino personalità del potere.

Ciò posto, signor Governatore, le chiedo di sapere qual è, se risulta o se successivamente a lei potrà risultare il flusso che dal nostro paese attraverso i sistemi di movimentazione irregolari gravita verso il Costa Rica e se in particolare verso quel paese vi siano movimentazioni da parte della società Sidema, del gruppo Zeta, e se i soci di questa società o di altre, beninteso, abbiano domicilio fiscale in Italia, se siano dei reddituari in senso tributario e se questa società abbia o non abbia traffici mobiliari in Italia ed eventualmente questi traffici siano o no collegati all'utilizzazione dei fondi di ritorno dai centri *offshore*.

VENETO. Avevo promesso al «mio antico» Governatore che non sarei intervenuto, però l'occasione è ghiotta; è presente anche il dottor Bianchi della vigilanza che saluto e ricordo con deferenza. Sarò brevissimo, sperando magari di avere altre occasioni di incontro.

Prendo le mosse proprio dalle considerazioni che svolgeva poco fa il collega onorevole Mancuso per la preoccupazione che egli stesso ha espresso con parole concise, ma estremamente sofferte, sui centri *offshore* e su quella che è oggi la difficoltà relativa al fatto che la moneta diventa ormai carta di credito, ovvero a tutti i meccanismi di trasferimento ancora più sofisticati – penso a Internet – che creano difficoltà enormi nel controllare il denaro, specialmente riciclato.

Vi è un sistema che porta oggi la nostra economia a intrecciarsi, sempre più, purtroppo, non solo nel Sud ma in tutto il Paese, con l'economia criminale o con quella ai margini della criminalità, *borderline* potremmo definirla. Ciò è dovuto all'incertezza, cui lei stesso accennava, signor Governatore, derivata dalla situazione statica degli scambi, non solo sul piano finanziario, ma anche della produzione e dei consumi, a partire dalle opere pubbliche per il Sud per finire con gli scambi al Nord. Il che crea una situazione di stagnazione, per dirla in termini finanziari; e si sa che lo stagno offre l'occasione d'oro alla malaria per propagarsi e alle zanzare per ingrassare: in questo caso ad ingrassare è l'economia criminale, sono i suoi traffici, al Nord come al Sud, con un intreccio che vede la mafia siciliana, la 'ndrangheta, la sacra corona unita investire sempre meno al Sud e sempre di più al Nord, rafforzando

così, addirittura, per ironia tragica della sorte, un'economia che nel Nord si va criminalizzando. Al Sud invece si va indebolendo anche l'economia criminale, con il trasferimento di capitali al limite tra il legale e l'illegale. Il tutto si rafforza e si intreccia con un afflusso di denaro spesso riciclato o talvolta generato in paesi da poco avvicinati, e forse non ancora veramente giunti, al pieno sviluppo della democrazia; mi riferisco ai paesi dell'Est più o meno vicino.

Il caso dell'Albania, che segnalo all'attenzione del responsabile dell'Ufficio italiano dei cambi, è estremamente delicato. Mi è piaciuta l'espressione «grumi segnalatori» contenuta nella relazione del Governatore. Di questi «grumi» la Puglia ne ha molti e altrettanti credo ne abbia l'Albania, grumi pugliesi e non solo pugliesi. Vi segnalo l'articolo apparso su «The Independent» di Londra venerdì scorso, integralmente riportato da «La Stampa», e i tre servizi apparsi mercoledì, giovedì e venerdì su «Il Sole-24 Ore» con l'intervista al Presidente del Parlamento albanese, il quale chiede le dimissioni del Capo del Governo coinvolto in queste operazioni di riciclaggio del denaro. Chiede le dimissioni del Capo del Governo albanese, più volte ospite della Presidenza della Regione Puglia, del sindaco di Bari e, purtroppo, del signor Prefetto, mentre in Albania ufficialmente se ne chiede l'arresto.

Se questo quadro risponde a verità, c'è veramente da preoccuparsi. signor Governatore, Signori responsabili della vigilanza e dell'Ufficio italiano dei cambi, non vi è dubbio che il nostro Paese vede un sistema bancario in ritardo rispetto a quello europeo. Basterebbe l'editoriale di De Cecco di lunedì scorso per capire che i tre grandi ritardi che ci affliggono riguardano personale, sportellizzazione ritardata, aggregazione e dimensione. Questo si aggrava in particolare nel Mezzogiorno dove il pur auspicato e importante intervento delle banche del Nord - che è necessario, sono d'accordo con lei, signor Governatore - non ha trovato una risposta adeguata rispetto a questi tre elementi: sportellizzazione, informatizzazione e concentrazione. Non per piaggeria devo aggiungere che nelle Sue considerazioni finali per il 1994-95, che ho avuto il piacere di ascoltare personalmente, lei già indicava queste linee.

Ho ancora un ultimo suggerimento e un'ultima richiesta da rivolgere alle banche. La proposta di accelerare i processi di informatizzazione non ha trovato risposta. Perfino i verbali della vigilanza del 1993-94 e del 1995 a carico della Caripuglia non hanno trovato puntuale rispondenza per quanto concerne l'invito alla formazione e all'informatizzazione. Fino a qualche mese fa si è scelto invece di seguire la politica della gestione del consenso dei dipendenti e della motivazione con gli incrementi salariali, una politica che si è rivelata fallimentare.

Mi permetto ora un suggerimento al presidente Del Turco e all'Ufficio di Presidenza. Ho sentito prima, in privato, una osservazione giusta, cioè che un'espressione più forte della vigilanza farebbe pensare forse alla violazione di regole della libertà di mercato. È possibile, incrementare con l'attuale normativa, queste forme di controllo, questo confronto e questa verifica del rispetto dei suggerimenti, delle prescrizioni o addirittura delle disposizioni della vigilanza? Se è, invece, necessario un intervento legislativo, la Commissione antimafia, forse, potrà

impegnarsi su una proposta di legge, magari di concerto con la Banca d'Italia se lei, signor Governatore, e la vigilanza insieme a Lei, vorrete essere così cortesi da collaborare, anche istituzionalmente, con noi, così come è avvenuto nel passato, ricordo, con la presidenza Violante. Se questo sarà possibile, credo che giungeremo a risultati di estrema importanza per bloccare usura e riciclaggio e forse contribuire a un cambio di rotta, finalmente, del sistema bancario meridionale ma anche di quello nazionale, oggi ruota di scorta del sistema europeo.

FAZIO. L'ultima domanda che l'onorevole Veneto ha posto mi ha ricordato che ho mancato di dare risposta a molti quesiti; ad esempio, a quello con cui mi si chiedeva che cosa sarebbe accaduto se invece di 72 interventi ispettivi ne avessimo disposti di più. Mi scuso, ma l'accumularsi delle domande fa sì che qualche volta io perda il filo nella risposta, anche perchè si affrontano argomenti molto diversi.

Personalmente ritengo che la presenza della nostra vigilanza sia abbastanza efficace. Quando invitiamo le banche del Nord a comportarsi in un certo modo, veniamo criticati. I poteri della Banca d'Italia vengono esercitati. Potremmo fare di più? Forse. Faccio comunque presente che nel caso delle 72 ispezioni non c'è stata una segnalazione per ciascuna di esse.

Quelli del riciclaggio sono problemi molto complessi da risolvere nella fase di ordinaria gestione, non in quella dell'acquisizione del controllo o della costituzione di una Banca. In questa fase siamo molto più efficaci e forse il problema lo risolviamo. Abbiamo delle griglie. Nella fase di ordinaria gestione sono in gioco delle cifre enormi, ma la quantità di traffico è un multiplo di esse, è pari a mille volte tali cifre. Dobbiamo quindi sempre disporre di una traccia. Se avessimo aumentato del 100 per cento le ispezioni avremmo trovato probabilmente un altro 20 per cento di casi da segnalare, non il doppio, a meno che non sia la magistratura a darci delle indicazioni precise. In questo caso ci muoviamo. A mio avviso alla vigilanza creditizia e finanziaria della Banca d'Italia compete la vigilanza e non la gestione. Oltre certi limiti non credo che si possa agire.

Siamo sì in ritardo rispetto al sistema europeo, siamo in ritardo rispetto al sistema inglese, a quello americano e anche a quello svizzero per altri versi. Ho visto però dei disastri, in diversi sistemi bancari anche se di certo mal comune non è mezzo gaudio, e quei paesi non hanno il Mezzogiorno. Casi incresciosi si sono verificati in altri paesi, a Parigi ad esempio, e hanno avuto dimensioni pari a sei o sette volte quelle del Banco di Napoli. Nel caso Banesto siamo nell'ordine di dimensioni pari a Crédit e Comit insieme. C'è qualcosa che sta mutando e un vecchio sistema che funzionava si sta rompendo. Torno a ripetere quanto ho già ricordato, ossia che nel Mezzogiorno c'è un fenomeno di stagnazione e in sua presenza non può esserci attività creditizia sana.

Riguardo al problema di una forma diversa di vigilanza, in relazione alle tematiche che sono state sollevate, in questo nuovo assetto legislativo, ho cercato di guardare i problemi dal nostro punto di vista. Noi abbiamo rapporti con la Procura antimafia, i vari organi di polizia, la

Guardia di finanza e i magistrati, ai quali segnaliamo qualcosa o che ci chiedono qualcosa. Mi permetto di osservare che mentre da questo lato c'è una visione abbastanza unitaria dei fatti (mi si chiedeva anche di tracciare delle linee di indirizzo, che però non mi arrischio a fornire in questo momento: probabilmente potrebbero essere date delle indicazioni, al riguardo), dall'altro lato non so se vi sia. D'altra parte, avverto circolare in quest'Aula della sfiducia. Io ho solo citato qualche dato, ma cosa succeda, dall'altro lato, non lo so, nè spetta a me accertarlo. Queste 3.075 segnalazioni hanno dato luogo a qualcosa o rappresentano le fisionomie di 3.000 dipendenti delle banche che ad un certo punto sono diventati «bravi»? Probabilmente no.

Bisogna poi fare il discorso del nuovo assetto, nella distinzione dei ruoli; la distinzione dei ruoli, a mio avviso, costituisce un punto fondamentale: non mescolate l'attività di vigilanza con l'attività investigativa; fateci fare tutto, ma nella parte finanziaria. Siamo però pronti a fare un confronto con l'altra parte; non sono sfiduciato per la mia natura personale, per le difficoltà che ho avuto nella vita. Se dovessi ripensare a quando abbiamo cominciato a riflettere sul cosa, fare, due anni fa, quando sono venuto qui con il dottor Desario, e brancolavamo tutti molto di più nel buio, penso pure che ora, invece, si è precisata una strategia, che sta rispondendo alle aspettative.

L'Albania fa parte dei centri *offshore*. Ho già detto che a mio avviso tali centri alterano l'ordine economico internazionale. Onorevole Mancuso, non ho i dati che lei mi ha richiesto a portata di mano, ma spero sarò in grado di fornirli; d'altra parte, spero che se si siano determinati fatti di un certo tipo, questi siano entrati a far parte delle oltre 3.000 segnalazioni di cui sopra.

L'impostazione del discorso, insomma, si è spostata sul problema dell'economia del sottosviluppo nel Mezzogiorno, che ben sappiamo essere collegata anche con la mafia. È una tematica enorme, che non voglio eludere, perchè sono un appassionato di questa materia; credo, però, che ci porti un po' fuori tema. Mi piacerebbe invece affrontare, attaccandoli, alcuni aspetti, e quello del momento è rappresentato dal riciclaggio, dall'intercettazione del passaggio di capitale attraverso le banche.

Non mi sento di escludere la collusione di cui parlate, perchè voi siete uomini di esperienza e c'è la magistratura di mezzo, nè posso sapere cosa stia succedendo presso la magistratura. I casi emersi li ho messi «nero su bianco». D'altra parte so benissimo che se s'intende riciclare capitali ci si reca a Milano, perchè lì si confondono molto di più, così come i delinquenti, che una volta si nascondevano nelle campagne, ora si nascondono nelle periferie delle grandi città. Il riciclaggio di denaro si fa molto meglio laddove la quantità di transazioni finanziarie è più elevata. Certo, ci possono essere particolari allocazioni legate a rapporti commerciali, con certe parti - ad esempio - dell'Europa dell'Est, che poi portano facilmente a conoscenze e contatti. Certo, la grande mafia organizzata sposta i capitali nei luoghi più opportuni. Ci sono stati però dei casi in cui siamo riusciti a bloccare tale fenomeno e con richieste di aiuto alla magistratura si è riusciti a rintracciare tali fenomeni.

Ricordo, *en passant*, che a Basilea, in merito alla moneta elettronica, mentre da parte dei paesi europei c'è stata la richiesta di un controllo molto stretto e la previsione di mantenere tale sistema in funzione solo tra le banche, da parte degli americani e degli inglesi (che sono sempre stati più liberisti) non c'è questo orientamento. Per ora la moneta elettronica non crea grandi problemi. Questi famosi borsellini elettronici consentono operazioni di importo variabile tra le 500.000 lire ed il milione: chi debba esportare capitali non credo intende effettuare, magari, mille operazioni da un milione per esportare un miliardo. Questi vincoli sono artificiali e il problema emergerà quando questi sistemi saranno applicati a cifre più alte: si aprirà un nuovo fronte. Ci dovrà essere un punto di passaggio tra l'attività economica malavitosa e la finanza, ed è lì che dobbiamo cercare. Su questo è essenziale – torno a ripeterlo per l'ennesima volta – che si determini una collaborazione con i dipendenti degli istituti di credito.

I dati sono tutti centralizzati, gli archivi unici sono tutti presso le banche e di fatto i dati a cui attinge l'Ufficio italiano dei cambi è come se fossero contenuti in un unico archivio: non si possono accentrare tutti da una sola parte, perchè altrimenti avremmo bisogno di una potenza di calcolo pari a quella posseduta da mille centri elettronici: basti pensare che l'Ufficio italiano dei cambi riceve ogni mese 30 milioni di *records*, sui quali svolge le sue analisi: non è uno scherzo! D'altra parte, si tratta di dati standardizzati ed interamente accessibili per indagini più specifiche, da compiersi su richiesta della magistratura. Quindi, l'archivio unico centralizzato di fatto esiste, ma è decentrato, poichè i suoi dati sono posseduti dalle banche e l'Ufficio italiano dei cambi – come ho detto – effettua delle ispezioni per verificare che essi siano gestiti in modo corretto.

Onorevole Napoli, ho lasciato per ultima la risposta al suo quesito. Siamo costretti a «far entrare» sul mercato delle acquisizioni le banche del Nord, perchè c'è libertà, e non potremmo comunque impedirlo. Ad esempio, per il Banco di Napoli, saremmo stati ben felici se si fossero fatti avanti altri istituti, ma non siamo riusciti a trovarli: saremmo stati ben contenti – ripeto – se si fosse determinato un grande afflusso di richieste dal Nord e da tutte le altre parti d'Italia. È evidente che se gli istituti che «entrano sul mercato» sono capaci, effettuano una politica di revisione degli affidamenti. L'alternativa – di nuovo – è andare ancora avanti con banche che perdono i fondi prestati o chiudere le banche disestate. Se c'è il cedimento degli istituti di media grandezza, si determinano ripercussioni per miliardi e miliardi, con effetti circolari sul sistema: molto meglio cercare di intervenire con strumenti adeguati. Questa, d'altra parte, è una tematica sulla quale abbiamo, ahimè, un'esperienza diuturna in merito ai vari problemi, ai modi di risolverli e alle difficoltà nel farlo.

In questo momento, ad esempio, si registra il problema delle banche siciliane: si tratta di un problema gravissimo, ma nonostante questo, siccome c'è la fiducia nel controllo della Banca d'Italia dal punto di vista del commissariamento o comunque di una certa azione di verifica, non si assiste ad una diminuzione dei depositi presso tali istituti. Riten-

go che gli utenti facciano bene a comportarsi così, poichè è stato sperimentato che dal 1936 in poi i depositanti bancari non hanno mai perso una lira.

Vorrei infine riferirmi alla questione dei tassi creditori. I tassi sui depositi sono ormai uguali su tutto il territorio nazionale: sono i tassi sui crediti ad essere differenziati. Ma c'è una grande concorrenza che non rende possibili differenze apprezzabili sui tassi creditori; tali tassi, peraltro, sono pubblicati e quindi disponibili.

DIANA. Signor Governatore, sono trascorsi più di cinque anni dall'approvazione della legge n. 413 del 1991, ma l'archivio dei conti correnti dei depositi bancari non è stato ancora predisposto, nè il relativo decreto di attuazione è stato adottato. Eppure, la realizzazione di tale archivio fornirebbe un servizio informativo efficiente, che potrebbe mettere in grado la Guardia di finanza di individuare immediatamente, con una semplice consultazione, le banche presso le quali i soggetti d'indagine detengano le proprie disponibilità finanziarie. Benchè l'istituzione dell'archivio comporti vantaggi sicuramente per l'accertamento dei patrimoni leciti, ma probabilmente anche per le stesse aziende di credito, ci sono evidentemente resistenze visto che a cinque anni dall'approvazione della legge l'archivio non è stato ancora istituito. Cosa pensa a tale riguardo?

Il «Corriere della Sera» – seconda domanda – in un articolo del 27 gennaio scorso dava notizia delle indagini di alcune procure su possibili coinvolgimenti della criminalità in manovre di speculazione valutaria sulla lira. Cosa ne pensa dal suo osservatorio?

In terzo luogo, le imprese del Mezzogiorno, prive di liquidità, non sono in condizione di far fronte alle richieste di recupero delle sofferenze bancarie, come lei sottolineava poco fa. C'è il rischio che nel dover far fronte al rimborso delle sofferenze in queste società prive di liquidità si inseriscano altre società vicine alla criminalità, unici soggetti a disporre di liquidità e di risorse finanziarie? In questo caso cosa è necessario fare? È opportuno un osservatorio sulle maggiori imprese soggette al recupero delle sofferenze bancarie nel momento in cui si apprestano a farvi fronte? Del resto è un fenomeno già verificatosi con il ricorso all'usura.

CENTARO. Signor Governatore, desidero sapere se la Banca d'Italia ha effettuato un monitoraggio degli sportelli che vengono aperti nelle zone economicamente più depresse e se, prescindendo dall'attività di ispezione e di vigilanza ordinaria e straordinaria, abbia ugualmente attivato un controllo, perchè risulterebbe strano il fiorire di sportelli in zone economicamente depresse, anzi sarebbe contrastante con le regole dell'economia.

Vorrei sapere inoltre se la Banca d'Italia effettua controlli specifici sugli istituti di credito che hanno in appalto compiti di riscossione esattoriale, con particolare riferimento al modo in cui viene svolta tale attività, anche attraverso società collegate.

Vorrei conoscere, poi, quale è il grado di collaborazione degli istituti centrali dei paesi più industrializzati e se tali istituti prestano la stessa attenzione al problema del riciclaggio. Si ha l'impressione che in alcuni paesi industrializzati si tenda a colpire con maggiore forza i reati contro la persona dedicando minore attenzione al riciclaggio e quindi enfatizzando il detto *pecunia non olet*; vale a dire che ad un certo livello non viene colpito il frutto dell'attività illecita.

Vorrei quindi sapere - e questa volta da banchiere, non da Governatore della Banca d'Italia - se ritiene che si possa modificare il concetto di persona, meritevole di credito (lei si è espresso in questi termini) perchè, se è pur vero che ricorrono all'usura persone non meritevoli di credito, è altrettanto vero che costoro, sobbarcandosi tassi usurari così elevati, dimostrano di poter far fronte ad un'operazione di credito ordinario.

Infine, se è pur vero che la stagnazione dell'economia del Mezzogiorno è la causa dei problemi e per certi versi anche la concausa dell'usura, sembrerebbe altrettanto vero che, se si modificasse il criterio del soggetto meritevole di credito con riguardo all'uomo, alla sua progettualità e non alle garanzie patrimoniali, quindi con un tipo di rapporto tra banchiere ed imprenditore diverso, forse anche antico, un po' il rapporto che intratteneno i banchieri inglesi di un tempo, si potrebbe arrivare ad una rinascita dell'attività economica del Mezzogiorno. Ciò atteso che non dobbiamo più fare conto sui grandi appalti pubblici ma creare un'attività media e piccola rivolta al mercato interno del Mezzogiorno, che può essere incentivata attraverso una diversa forma di collaborazione tra banchiere e imprenditore.

LOMBARDI SATRIANI. Signor Governatore, vorrei fare un'ampia premessa per giungere a una sintetica domanda.

Ho seguito con molto interesse la sua esposizione e mi riferirò in particolare alla parte del sua relazione riferita alla finanza illegale e all'usura, nonchè alla constatazione di una presenza non trascurabile, anzi preoccupantemente operante in particolare nel Mezzogiorno, per quanto concerne l'offerta di finanziamenti e l'attività di raccolta.

Ritengo che il sistema del credito nel Mezzogiorno abbia una responsabilità gravissima sia per quanto non ha fatto, sia per quello che ha fatto e per come lo ha fatto. È vero che il costo del denaro non è il fattore responsabile del sottosviluppo ma è certo uno dei fattori con maggiore responsabilità nel quadro complessivo del sottosviluppo del Mezzogiorno. Mi riferisco anche ad una serie di concessioni di prestiti e a perentori inviti al rientro. In altre parole, ritengo che il sistema del credito nel Mezzogiorno a volte sia responsabile di un intreccio perverso tra mondo dell'usura e mondo bancario, al punto tale che non è azzardato ipotizzare una consapevole convergenza di interessi tra alcuni segmenti leciti ed altri illeciti. Questa convinzione ha indotto alcuni senatori, me compreso, ad intraprendere una iniziativa per avviare un'inchiesta parlamentare sulle modalità del credito nel Mezzogiorno.

Questa era l'ampia premessa (per quanto relativamente ampia) prima della sintetica domanda. Quali iniziative specifiche, Governatore,

pensa di intraprendere per l'accertamento delle modalità di questa ipotizzata, paventata, minacciosa convergenza tra segmenti del mondo bancario ufficiale e - oserei dire - mondo bancario non ufficiale, illecito?

Vorrei sapere inoltre se non ritenga di proporre alla nostra Commissione elementi per un'iniziativa legislativa tesa a rendere più evidenti tali modalità e se non ritenga di potenziare la possibile affluenza in una banca dati di una serie di colpevoli omissioni, di leggerezze amministrative, di andamenti sospetti di depositi e di altri fenomeni correlati, in modo da consentire alla Commissione di poter svolgere il suo operato anche alla luce dei preoccupanti dati che lei adombra e che io vorrei rafforzare per la mia esperienza di vita diretta in una regione del Mezzogiorno quale la Calabria.

FAZIO. Per quanto riguarda la collaborazione con l'autorità giudiziaria sui casi di collusione, i nostri ispettori segnalano tutti gli aspetti di anomalia ritenuti fondati. Noi non sappiamo cosa avviene da parte dell'autorità giudiziaria; a volte ci vengono chiesti ulteriori approfondimenti. Si tenga presente che la nostra non è un'attività di repressione di certi fenomeni e che solo incidentalmente veniamo a contatto con questi aspetti. Forse andrebbe affrontato il problema di una legislazione specifica e la questione della revisione della legge sull'usura potrebbe essere un argomento su cui lavorare. Naturalmente siamo disponibili per la parte che riguarda il sistema bancario.

Se le banche non concedono crediti non possiamo verificare nulla, se li concedono in maniera anomala possiamo evidenziarlo. Però, non siamo noi i gestori delle operazioni. Sono d'accordo sul fatto che occorre tenere in considerazione la progettualità, le persone, le capacità, ma non ci illudiamo, non si può ottenere lo sviluppo del Mezzogiorno solo attraverso il sistema bancario. Il sistema bancario non è perfetto anche se abbiamo inserito nel Mezzogiorno alcuni istituti sicuramente efficienti che, dopo un po' di tempo, hanno fatto registrare un livello di sofferenze che non è quello tipico del sistema bancario da sempre insediato al Sud: si attesta al settembre 1996 al 18 per cento al Sud mentre al Centro-Nord è intorno al 7. Ripeto, l'economia meridionale è ferma da cinque anni e quindi non possiamo attenderci molto in termini di investimento, di iniziative di persone volenterose. Il costo del lavoro, l'utilizzo dei fondi, l'importanza degli investimenti sono tutti aspetti di cui ho già trattato. Per competere con il Nord il Mezzogiorno deve recuperare l'attuale più bassa produttività; d'altra parte il costo della vita è più basso; deve adeguare questi elementi nell'interesse di tutti, in particolare per dare occupazione ai giovani e deve farlo nella maniera più corretta.

Circa i criteri seguiti dai nostri ispettori, capisco che certe volte le cose rimangono senza riscontro, ma ogni volta vengono fatte delle osservazioni su queste aziende. In particolare le ex Casse rurali vengono ispezionate in tutta Italia ogni tre anni e ogni volta vengono fatti dei rilievi, le diverse situazioni vengono esaminate e portate a conoscenza degli organi sociali. Però, non possiamo diventare noi i gestori. In alcuni

casi questi rilievi non danno luogo a sanzioni, ma ho citato dei numeri relativi a sanzioni amministrative; si tratta di cifre non trascurabili. In alcuni casi si supera la soglia penale. Noi siamo comunque al fianco degli amministratori, abbiamo un direttore in ogni provincia che svolge un'azione di monitoraggio, ma è come se si chiedesse ad una grande struttura sanitaria di far diventare tutti gli abitanti di una zona degli atleti.

È stata affrontata la questione del recupero dei crediti bancari anomali. Questo aspetto è affidato a dei recuperatori che operano secondo la legge e secondo determinate procedure; qualche volta con prudenza ma con decisione. A volte vi sono problemi gravissimi nei casi in cui il recupero del credito non avviene con l'accordo del debitore; ciò è dovuto alla lentezza dei tempi delle vie giudiziarie. Ho chiesto ai direttori della Sicilia il motivo del volume di sofferenze in alcune province. Mi è stato detto che il volume delle sofferenze dipende dalla volontà del debitore di essere o meno in sofferenza, che è lui a decidere se pagare o no. È un aspetto gravissimo, è una constatazione che mi ha aperto gli occhi. Non si tratta di situazioni oggettive ma di volontà dell'altra parte. Dunque il discorso della funzionalità della giustizia è importantissimo: attualmente adire le vie giudiziarie per il recupero dei crediti comporta grandi difficoltà. Sappiamo benissimo che questi soggetti sono in grado a volte di pagare tassi usurari, ma non pagano tassi magari alti, ma non usurari, alle banche. Voi sicuramente, essendo componenti di questa Commissione, avete una grande sensibilità rispetto alle diverse situazioni specifiche, io necessariamente guardo questo fenomeno dal punto di vista generale e non vedo questa concentrazione di casi anomali, proprio perchè ho un punto di vista generale. Sicuramente, ad un esame più approfondito, ritroveremmo gli stessi casi che forse andrebbero affrontati con analisi specifiche diverse da quelle relative alla gestione. Per fare un paragone, so benissimo che i ladri percorrono le autostrade e che se bloccassimo i caselli da Roma a Napoli troveremmo qualche ladro, però non è possibile operare in questo modo; anche nel nostro caso occorre un sistema diverso per rintracciare le anomalie.

Per quanto riguarda la questione dell'indagine giudiziaria sulle manovre speculative, credo si tratti di un fenomeno gravissimo. Ho accennato alla crisi del 1995 dalla quale siamo riusciti a riprenderci. Del resto fenomeni analoghi sono avvenuti anche in altri paesi e dipendono dalle dimensioni di questi capitali. Nessuno è in grado di tentare di far cadere la lira, nessuno è in grado di attentati di queste dimensioni. Il problema è che quando ci sono difficoltà, quando un grande operatore si muove in una certa direzione tutti gli altri si accodano. Una volta certe operazioni erano in grado di far oscillare del 5 per cento l'indice della Borsa, adesso sono in grado di far oscillare del 20 per cento una moneta. Siamo riusciti a recuperare la nostra posizione, non credo vi sia stato il fenomeno indicato; non potrei raccontare nei dettagli come si è svolta quella giornata, ho però la sensazione che sia iniziata in quel momento un'operazione speculativa molto intensa.

CIAMPICALI, *direttore dell'Ufficio italiano dei cambi*. Come è stato ricordato, l'archivio di cui alla legge tributaria n. 413 del 1991 non

è stato ancora attuato. In base alle mie informazioni posso dire che nella fase iniziale, nel 1991 e nel 1992, vi fu un accurato esame delle caratteristiche dell'archivio e una valutazione dei costi molto elevati per la sua attuazione e gestione. Successivamente l'argomento è rimasto in parte accantonato, per motivi, a quanto mi risulta, sempre relativi alle difficoltà di arrivare alla stesura di un decreto concordato tra i Ministeri ai quali era stata affidata, attraverso un decreto, l'attuazione dell'archivio.

Vi è stato poi un intervento del Consiglio di Stato che ha esaminato la materia e che ha fornito indicazioni al Ministero del tesoro. In base a notizie assolutamente informali penso che attualmente l'argomento sia di nuovo all'attenzione del Governo nel quadro degli adempimenti connessi all'applicazione della direttiva comunitaria in materia.

PRESIDENTE. Desidero anzitutto rivolgere un ringraziamento doveroso al governatore Fazio e ai suoi collaboratori per questa straordinaria audizione, improntata ad uno spirito di grande collaborazione con la ricerca che la Commissione sta portando avanti. Ogni tanto, dottor Fazio, c'è qualcuno che l'accusa per le sue esternazioni. Accusa è una parola che non mi piace, ma comunque si dice che il Governatore si occupa anche di argomenti non di sua competenza, e mi è capitato recentemente di sentirlo a proposito del suo discorso sulla flessibilità. Secondo me, non è colpa del Governatore della Banca d'Italia, del dottor Fazio, se affrontando i temi del rapporto tra l'economia italiana e quella dei paesi con cui ci apparentiamo in Europa troviamo il tema della flessibilità come una delle questioni sul tappeto. Così come penso che sarebbe sbagliato dire che il dottor Fazio è andato fuori tema perchè si è occupato moltissimo, nella mattinata di oggi, dello sviluppo e della stagnazione nel Mezzogiorno. Sono temi che rientrano tutti nella riflessione che stiamo conducendo, nella possibilità di svolgere in maniera normale – e sottolineo normale – i nostri doveri istituzionali dal punto di vista delle questioni che si pongono in relazione alle attività specifiche di cui si deve occupare questa Commissione. Sotto questo profilo debbo ringraziare due volte il dottor Fazio, perchè la legge non ci ha obbligato a studiare i fenomeni connessi con il tema della criminalità, nel senso che potremmo occuparci tranquillamente delle questioni specifiche, ma sarebbe impossibile, affrontando il tema della criminalità nel Sud, non occuparsi di disoccupazione, di stagnazione e di quant'altro. Per questo motivo considero anche quella parte del suo intervento di stamattina assolutamente in linea con la ricerca condotta dalla Commissione antimafia.

Nel ringraziare nuovamente il governatore Fazio, dichiaro conclusa l'audizione.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che venerdì 7 marzo l'audizione del dottor Realacci sarà combinata con la discussione sulle problematiche sollevate in apertura di seduta dall'intervento dell'onorevole Mantovano.

LOMBARDI SATRIANI. Signor Presidente, per poter svolgere in maniera ottimale, almeno così vorremmo, il nostro lavoro, credo sia necessario poter disporre dei documenti acquisiti dalle precedenti Commissioni antimafia. Per fare ciò è necessario che la Commissione proceda ad una decisione formale, altrimenti questi documenti ci sono interdetti. Prima di iniziare la fase delle trasferte, sarebbe bene che la Commissione richiamasse tutti i documenti acquisiti, in modo che i singoli commissari possano prenderne visione onde poter svolgere il loro lavoro alla luce di tutti i dati acquisiti. Abbiamo bisogno di una memoria lunga e su questo è necessario che al più presto la Commissione proceda ad una delibera formale. Ciò non è consentito al singolo componente della Commissione; personalmente, infatti, avevo avanzato richiesta in tal senso e mi è stato impedito l'accesso a quei documenti.

PRESIDENTE. Senatore Lombardi Satriani, la interrompo perchè la questione è in questi termini: approvato il Regolamento, che è questione preliminare ed ineliminabile, la Commissione stabilirà di acquisire i documenti raccolti nelle passate legislature dalla Commissione presieduta dall'onorevole Violante e dalla Commissione presieduta dall'onorevole Parenti, fermo restando il regime degli atti definito da quelle Commissioni a conclusione dei lavori. Non possiamo procedere in tal senso se non è stato prima approvato integralmente il Regolamento, cosa che faremo nella prossima riunione, dopo di che metterò ai voti questo dispositivo.

LOMBARDI SATRIANI. È possibile, se la Commissione fosse d'accordo, considerare il Regolamento a questo fine come approvato, dal momento che appena tre integrazioni non sono state approvate?

PRESIDENTE. La Commissione non era a conoscenza del fatto che questo argomento fosse all'ordine del giorno, dunque non posso inserirlo. Comunque, nella prossima seduta la questione sarà risolta.

LOMBARDI SATRIANI. La ringrazio, signor Presidente.

Convocazione della Commissione

PRESIDENTE. Ricordo che la Commissione tornerà a riunirsi venerdì 28 febbraio 1997, alle ore 9.30, con all'ordine del giorno l'audizione del vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, professor Carlo Federico Grosso e dei consiglieri dottor Sergio Lari, dottor Libertino Alberto Russo e dottor Claudio Castelli.

I lavori terminano alle ore 13,20.